Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

811ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 10 ottobre 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-67

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2
MURA *(LNP)* 1

Verifiche del numero legale 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3290) ***Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbrollini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(941) ***BIANCHI ed altri. – Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione***

(1430) ***GARAVAGLIA Mariapia e DI GIOVAN PAOLO. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali***

(2225) ***SANNA. – Disposizioni in materia di promozione dell'equilibrata rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte provinciali***

(2578) ***INCOSTANTE ed altri. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali***

(2947) ***BONFRISCO. – Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione***

(3224) ***CARLINO ed altri. – Nuove disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni in condizioni di pari opportunità tra donne e uomini***

(Relazione orale):

ALBERTI CASELLATI *(PdL), relatrice* . . . . . *Pag.* 3
INCOSTANTE *(PD), relatrice* 6
FRANCO Vittoria *(PD)* 10
GIOVANARDI *(PdL)* 13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 16

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224:

* ADAMO *(PD)* 16
PASTORE *(PdL)* 18
CECCANTI *(PD)* 22
CARLONI *(PD)* 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 28

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224:

PARDI *(IdV)* . . . . . *Pag.* 28
MONGIELLO *(PD)* 31, 32, 33
BENEDETTI VALENTINI *(PdL)* 32, 33
BIANCHI *(PdL)* 38
GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* . . . 40

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 43

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224:

DIVINA *(LNP)* 43
* DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 46
GALLONE *(PdL)* 49
* ALBERTI CASELLATI *(PdL), relatrice* 51
* INCOSTANTE *(PD), relatrice* . . . . . *Pag.* 52
GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 54

SUL CONFERIMENTO DI MATERIALI CONTENENTI AMIANTO IN UNA DISCARICA IN PROVINCIA DI BRESCIA

DE TONI *(IdV)* 55

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 57

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 57
Da svolgere in Commissione 67

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 ottobre.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione dei disegni di legge:

(3290) ***Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbrollini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(941) ***BIANCHI ed altri. – Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione***

(1430) ***GARAVAGLIA Mariapia e DI GIOVAN PAOLO. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali***

(2225) ***SANNA. – Disposizioni in materia di promozione dell'equilibrata rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte provinciali***

(2578) ***INCOSTANTE ed altri. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali***

(2947) ***BONFRISCO. – Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione***

(3224) *CARLINO ed altri. – Nuove disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni in condizioni di pari opportunità tra donne e uomini*

(Relazione orale)

ALBERTI CASELLATI, *relatrice*. Il disegno di legge licenziato dalla Camera con ampio consenso reca misure attive per promuovere la presenza delle donne nelle cariche politiche locali e dare così compiuta attuazione al principio della democrazia rappresentativa. L'Italia è infatti piuttosto arretrata dal punto di vista della partecipazione femminile alla politica, sebbene le misure per promuovere le pari opportunità – che trovano fondamento nell'articolo 51 della Costituzione, come modificato con la legge costituzionale n. 1 del 2003 – comincino a dare frutti positivi, incoraggiando anche la crescita culturale e sociale del Paese. Gli enti locali saranno chiamati a modificare le proprie norme statutarie al fine di garantire le pari opportunità di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive locali, ricorrendo eventualmente al meccanismo della doppia preferenza per candidati di sesso diverso, già sperimentato nella legge elettorale della Regione Campania, che ha superato il vaglio della Corte Costituzionale. Una recente sentenza della Consulta ha infatti riconosciuto che queste norme non incidono in alcun modo sul risultato finale della competizione elettorale, ma si limitano a ripristinare uguali condizioni di partenza fra i candidati.

INCOSTANTE, *relatrice*. Sebbene la riforma costituzionale del 2003 abbia introdotto il concetto, da promuovere in senso attivo e propositivo, di pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive e non elettive, in Italia le donne sono generalmente sottorappresentate nelle istituzioni e nei pubblici uffici. Si è reso così necessario un intervento legislativo per incidere innanzitutto sulla legislazione elettorale degli enti locali e stabilire i principi cui dovranno attenersi gli ordinamenti regionali. Il recente orientamento giurisprudenziale della Corte costituzionale si è aperto all'inserimento di quote nelle liste elettorali, purché non ci sia una prevalenza numerica di un genere sull'altro o distorsioni dell'esito del voto. I partiti sono dunque vincolati ad assicurare la rappresentanza di entrambi i sessi nella presentazione delle liste, facendo in modo che nessuno dei due generi sia superiore ai due terzi dei candidati, mentre gli elettori hanno la facoltà di esprimere una doppia preferenza di genere, come già previsto nella legge elettorale della Regione Campania. È inoltre garantita la *par condicio* tra i candidati di entrambi i sessi nell'accesso ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale; sono altresì introdotte alcune modifiche alle norme sulla composizione delle commissioni di concorso per l'accesso agli uffici delle amministrazioni pubbliche. Con questo provvedimento, anche l'Italia si pone sulla scia del cambiamento culturale, politico e istituzionale che in Europa ha permesso di passare dalla tutela del genere femminile al concetto di parità e poi di pari opportunità, fino alla definizione di strategie che tengano conto delle specificità di uomini e

donne e sappiano al contempo valorizzare il contributo sociale che rispettivamente possono dare.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Le disposizioni che il Senato è chiamato a licenziare in via definitiva consentono finalmente l'attuazione del principio della parità di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne, introdotto da anni nella Costituzione italiana, con le modifiche degli articoli 117 e 51, apportate rispettivamente nel 2001 e nel 2003. Questo è il quadro normativo che offre lo spunto per un progresso sociale e culturale, che deve spingere anche l'Italia ad un nuovo modello di convivenza tra donne e uomini, chiamati a cooperare e a condividere poteri pubblici e responsabilità private. Le donne hanno conquistato nuovi spazi nella società, per cui solo consentendone la partecipazione alla definizione delle regole della vita pubblica sarà possibile una democrazia veramente paritaria, che esalti il principio costituzionale di eguaglianza.

GIOVANARDI *(PdL)*. Non si può cedere all'emotività nell'affrontare un tema tecnico come quello della rappresentanza di genere in seno ai Consigli comunali, prescindendo dalla conoscenza pratica dei meccanismi di formazione e di funzionamento degli organi rappresentativi degli enti locali, specie se di piccole dimensioni. Con il provvedimento in esame non si intendono creare i presupposti per un'equa rappresentanza di genere in questi organismi, ma si priva di fatto l'elettore della libertà di scelta dei candidati, che dovrebbe essere legata alla reale capacità ed attrattività degli stessi e non alle distorsioni che certamente avranno luogo, in particolare nei piccoli Comuni, dove il meccanismo della doppia preferenza di genere indurrà i candidati a realizzare dei *tandem* con candidate donna di fatto penalizzando altri candidati, magari detentori di un numero maggiore di preferenze personali, che non saranno riusciti a realizzare tale abbinamento. Sarebbe quindi più corretto, in luogo dell'obbligo della quota di un terzo di candidati dello stesso sesso nelle liste e del voto di coppia, che porterà, come avvenuto in Campania, a rilevanti distorsioni, introdurre nelle liste il limite del 50 per cento dei candidati dello stesso sesso, come proposto dall'emendamento 2.103.

ADAMO *(PD)*. Sebbene quello in esame possa non essere il provvedimento ottimale, era necessario individuare uno strumento per rendere concrete e praticabili le pari opportunità, trasformandole da diritto formale a diritto pienamente esercitato. Né si può, nella fase della formazione delle norme, eccedere nelle cautele rispetto a possibili future distorsioni delle stesse, arrivando a prefigurare trucchi elettorali. Tale intervento, più volte tentato e sistematicamente ostacolato, si rende necessario a fronte dell'evidente sottorappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni, peraltro in controtendenza rispetto ad altri ambiti dell'economia e della società. Le obiezioni sollevate circa un eccesso di garanzia

in questo provvedimento che imporrebbe l'elezione di candidate donne a scapito di concorrenti uomini non trovano peraltro fondamento, essendo l'elettore libero, come accade già oggi, di segnalare una sola preferenza o di non segnalarne alcuna.

PASTORE *(PdL)*. Il provvedimento in esame non entusiasma in quanto non incide, nell'affrontare l'annoso tema della presenza femminile nel contesto politico, l'aspetto delle precondizioni per l'accesso, che sono strettamente legate al più complessivo problema del funzionamento dei partiti e della loro sempre più blanda interconnessione con il territorio. La presenza femminile nei partiti in altri Paesi europei avanzati è tale da non porre nemmeno il problema di una presenza garantita nelle liste. La presenza di una quota femminile obbligatoria nelle liste è comunque condivisibile: presente venti anni fa nell'ordinamento fu allora cassata dalla Corte, ma oggi è una norma di promozione coerente con l'articolo 51 della Costituzione. L'elemento assolutamente non accoglibile è quello della preferenza doppia, che favorirebbe la creazione di abbinamenti a scapito di candidati non abbinati. Inoltre consentirebbe a candidati sicuri di poter contare su un consistente pacchetto di preferenze (che in taluni casi non brillano per trasparenza) di far eleggere un altro consigliere a lui vicino e quindi di raddoppiare la propria rappresentatività in Consiglio. Non prevedendo fra l'altro che queste norme abbiano un termine, si passa dall'intento di promuovere la presenza femminile alla fissazione perpetua di un privilegio.

CECCANTI *(PD)*. L'introduzione all'articolo 51 della Costituzione del principio della promozione delle pari opportunità tra donne e uomini ha dato copertura costituzionale a tutti i successivi provvedimenti legislativi ed amministrativi con i quali si volessero garantire forme di paritaria partecipazione tra donne e uomini in particolare alla designazione di cariche elettive. Fino ad allora tali provvedimenti venivano sistematicamente dichiarati incostituzionali dalla Corte, come nella sentenza n. 422 del 1995, per contrasto con gli articoli 3 e 51 della Costituzione, in quanto ritenuti essere in violazione del principio di eguaglianza formale e sostanziale. Dopo la modifica dell'articolo 51 il quadro è radicalmente mutato e quindi tocca oggi al legislatore chiedersi se la normativa in esame sia proporzionata e ragionevole di fronte alla costante sottorappresentanza delle donne negli organi elettivi. È evidente che le azioni positive volte a favorire le pari opportunità hanno in sé un elemento di transitorietà, in quanto hanno obiettivi minimali, la cui stabilizzazione renderà poi inutili le norme stesse. In merito alle obiezioni circa la doppia preferenza, va chiarito che questo strumento è applicabile solo nei Comuni piccoli e medi e non su vasta scala.

CARLONI *(PD)*. Le donne hanno sempre partecipato alle fasi storiche di rinnovamento della società, ma, nonostante il loro contributo alla vita del Paese, sono rimaste a lungo escluse dalla partecipazione alla ge-

stione del potere politico e della rappresentanza. Tale condizione mina alla base il sistema democratico e le donne si battono per contrastare la separazione tra la società civile e la politica attraverso il rispetto delle regole della vita democratica, favorendo con ciò la ripresa della credibilità delle istituzioni e della politica. Le cosiddette quote rosa sono vissute con disagio da ampie fette della popolazione femminile: vi invece è la necessità di stabilire regole trasparenti volte a garantire l'attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di rappresentanza attraverso forme di leale e paritaria partecipazione alla competizione elettorale. L'esperienza della Campania, dove si è scelta l'opzione della doppia preferenza di genere, merita di essere approfondita perché ha consentito di aumentare il numero delle preferenze espresse.

PARDI *(IdV)*. Il percorso verso l'emancipazione della donna e l'attribuzione ad essa di un ruolo attivo nella vita pubblica sono storicamente caratterizzati in Italia da lentezza e ritardo nei confronti delle esperienze estere. Anche il meccanismo proposto nel testo in discussione costituisce un rimedio post datato a un ritardo preoccupante nella definizione di condizioni di partenza eque nella competizione politica, ambito nel quale, al pari dei vertici della pubblica amministrazione o degli organi di informazione, si arroccano gangli di potere fortemente gerarchizzati e consolidati. Non sono valide le argomentazioni di quanti ritengono che la doppia preferenza di genere determinerà delle coppie di candidati in cui il candidato femminile sarà di fatto scelto da quello maschile: è una concezione maschilista, che non considera la capacità dell'elettore di valutare la rilevanza di ogni candidato. È comprensibile l'insofferenza delle donne verso un riconoscimento specifico della differenza di genere, tuttavia obiettivo del provvedimento non è tutelare una debolezza, ma garantire la possibilità di manifestare una forza.

Presidenza della vice presidente MAURO

MONGIELLO *(PD)*. Il disegno di legge in esame fissa regole nuove e più stringenti per l'ingresso delle donne nelle assemblee elettive e negli organi collegiali, proprio quando questi vengono ridotti nella loro composizione numerica; è quindi necessaria una rapida approvazione del testo per evitare che a livello locale i partiti possano rendere ancora più difficile l'accesso alle funzioni istituzionali da parte delle donne. Il provvedimento propone norme transitorie, che però determineranno l'irrompere sulla scena politica di forze e competenze finora sottoutilizzate e marginalizzate, anche per la loro estraneità al sistema di finanziamento della politica. La maggiore e più qualificata presenza femminile, non solo imporrà l'inclusione nell'agenda politica di temi legati al *welfare*, all'uso del territo-

rio, all'organizzazione dei servizi e alla mobilità sostenibile, ma farà crescere la fiducia nelle istituzioni. Occorre alimentare nei partiti un confronto sulla qualità della rappresentanza, sostenendo la necessità di scelte fondate sul merito.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Il dibattito sul provvedimento in esame è dominato e falsato dalla volontà della maggioranza dei parlamentari di essere politicamente corretti; invece, considerazioni fondate sul genere non dovrebbero mai avere peso nella valutazione di candidati a ricoprire ruoli di rappresentanza. La questione viene affrontata in termini umorali e approssimativi, perché se si accetta il principio alla base della rappresentanza di genere, occorrerebbe considerare la complessità della composizione della società odierna e, ad esempio, in ragione dell'invecchiamento della popolazione, tutelare coloro che si affacciano alla vita politica in età avanzata invece di predicare un'astratta rottamazione delle persone con più esperienza politica, che poi sono anche quelle meno toccate dagli scandali. Tutte le misure che ingessano la rappresentanza sono incostituzionali e intrinsecamente sbagliate, perché comprimono le possibilità di scelta dell'elettore. Per evitare di approvare una norma incostituzionale e disfunzionale rispetto alla logica della democrazia, all'articolo 1 bisogna sostituire la parola «garantire», che si riferisce all'effetto dell'azione, con la parola «promuovere».

BIANCHI *(PdL)*. Il provvedimento in esame si rende necessario perché l'Italia è ben lungi dal raggiungere l'obiettivo che almeno il 30 per cento dei membri delle proprie istituzioni sia costituito da donne, come stabilito da una Commissione dell'ONU nel 1990. Le donne italiane continuano ad essere sottorappresentate nelle cariche politiche, nonostante abbiano conquistato risultati importanti nelle carriere professionali e per preparazione culturale. È necessario concretizzare i generici impegni assunti finora a livello politico e per questo motivo non è più sufficiente promuovere le condizioni per le pari opportunità, ma occorre garantirle, senza peraltro incidere sul risultato finale della competizione elettorale. È altrettanto importante la misura relativa alla *par condicio* sui mezzi di telecomunicazione, soprattutto in vista di una tornata elettorale, per facilitare la conoscenza delle candidate da parte degli elettori.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Proprio in questo momento di crisi della politica e delle istituzioni, è importante approvare rapidamente e con il più ampio consenso possibile norme indispensabili per valorizzare la partecipazione femminile alla vita pubblica. Come dimostrano i dati emersi nel dibattito, in Italia purtroppo non è riconosciuto il merito professionale e ciò penalizza le donne, che non riescono a dimostrare e a porre al servizio della società le loro competenze professionali e la loro preparazione culturale. È quindi indispensabile garantire la parità di accesso alle competizioni elettorali (e a tale principio siano adeguati gli statuti degli enti territoriali), prevedere la quota di lista e la doppia preferenza di genere, imporre il rispetto della *par condicio* nelle trasmissioni

per la comunicazione politica e stabilire una quota di presenza femminile nelle commissioni di concorso per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Con questo provvedimento, anche il Parlamento prende atto di una svolta che è già in atto nella società.

DIVINA *(LNP)*. Si corre il pericolo di approvare norme che stravolgono i principi fondamentali della Costituzione, con forzature e misure sbilanciate. L'articolo 51, ad esempio, prevede la possibilità che tutti i cittadini accedano alle cariche elettive, non stabilisce una garanzia in tal senso, che introdurrebbe invece una sorta di riserva, un privilegio a discapito della meritocrazia. Con la doppia preferenza di genere, poi, si comprime la libertà del voto dell'elettore, mentre con la norma sulla *par condicio* si rischia di determinare situazioni paradossali e troppo stringenti per i partiti politici e i mezzi di telecomunicazione. Del resto, come dimostrano tutte le analisi sociologiche, le donne sono più colte e preparate degli uomini, quindi non hanno bisogno di leggi che le tutelino con queste modalità.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Quando non si riesce a correggere situazioni evidenti di diseguaglianza, l'unica soluzione è adottare azioni positive, sebbene queste possano causare un temporaneo squilibrio, che verrà successivamente riassorbito dalle dinamiche sociali. Anche la Costituzione viene progressivamente adattata alla realtà, nel rispetto di alcuni principi fondamentali. I dati esposti dalle relatrici dimostrano che oltre metà della popolazione italiana non è proporzionalmente rappresentata nelle istituzioni. Da ciò discende la necessità di approvare al più presto le norme in esame, che rappresentano una sfida sia per il genere femminile, che chiede di condividere nuove responsabilità, sia per il genere maschile, chiamato a confrontarsi con un diverso modo di fare politica e di svolgere il proprio ruolo nella società, con l'auspicio che presto si raggiunga la parità effettiva.

GALLONE *(PdL)*. Nell'affrontare il tema della equa rappresentanza di genere si corre sempre il rischio di una ghettizzazione delle donne come elemento debole da salvaguardare. Prima di ogni azione volta ad istituire quote fisse per la loro presenza sarebbe necessaria una presa di coscienza culturale e l'abbattimento delle resistenze alla definizione di precondizioni egualitarie di accesso. Il provvedimento in esame appare quindi al momento l'unico strumento per stabilire un corretto ed equo rapporto nel concorso alle cariche elettive, che in ambito politico garantirebbe anche una naturale diversità di approccio ai problemi. È auspicabile che in futuro non siano più necessarie misure di questo tipo ma che siano soltanto il merito e le qualità personali ad affermare le donne in politica come già accade oggi in tutti i settori dell'economia e della società.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

ALBERTI CASELLATI, *relatrice*. Il dibattito ha portato un approfondimento molto utile sul provvedimento e al pieno chiarimento di tutti i profili costituzionali sui quali erano state sollevate obiezioni. Anche le perplessità relative alla terminologia devono considerarsi infondate, laddove la ga-

ranzia non deve essere intesa come riferita ai risultati elettorali, ma al punto di partenza della composizione della lista, che non limita in alcun modo la scelta finale dell'elettore. Anche i rilievi su un supposto affossamento della meritocrazia non si può accogliere, visti i brillanti risultati che le donne hanno saputo raggiungere in tutti i campi, e soprattutto nelle procedure concorsuali. Le misure che auspica vengano approvate non devono quindi essere intese come una concessione alle donne, ma come la legittima garanzia della possibilità di partecipare ad una competizione che dovrà poi vedere vincitore, al di là del genere, il candidato più meritevole.

INCOSTANTE, *relatrice*. Nel dibattito sono state sollevate obiezioni quantomeno imprecise innanzitutto in merito alla costituzionalità delle norme, in quanto la Corte costituzionale si è già pronunciata sulle doppie preferenze ritenendole ammissibili. Gli scenari prospettati relativamente al meccanismo della doppia preferenza appaiono fra l'altro offensivi della dignità e del valore femminile, laddove si dipinge una candidata inserita in coppia con un candidato per giovarsi, si presume immeritatamente, del patrimonio di voti di quello. Anche le perplessità avanzate sul termine «garanzia» sono infondate, in quanto esso è riferito alla presenza di entrambi i sessi nelle giunte, negli organi collegiali, negli enti, nelle aziende e nelle istituzioni. Va comunque ricordato che i Paesi più evoluti sono quelli in cui la presenza femminile in politica è più forte e sotto questo profilo il provvedimento in esame deve essere considerato come uno strumento per allineare l'Italia agli standard più elevati di modernità.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo accorda pieno sostegno ed auspica la pronta approvazione del provvedimento, sui cui profili tecnici ha lasciato piena libertà al Parlamento. È auspicabile che le norme in esso contenute risolvano la situazione di grave disparità della rappresentanza di genere, dovuta a fattori storici ed economici ed a persistenti incrostazioni culturali.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito del provvedimento ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DE TONI *(IdV)*. Segnala lo scempio ambientale che si sta consumando ai danni del territorio bresciano, dove la società Profacta del gruppo Faustini sta depositando amianto in discarica nonostante ci siano dubbi sull'*iter* autorizzativo del sito. Stante l'inerzia della Regione Lombardia, auspica l'intervento del Governo.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,56.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 ottobre.*

Sul processo verbale

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, ad alcune luci accese non corrispondono senatori.

PRESIDENTE. Ora sto semplicemente verificando che tutti i senatori che sono in Aula abbiano la tessera per poter votare, poi terrò la votazione

aperta e chiederò alle due senatrici Segretario di verificare il corretto svolgimento delle operazioni di voto.

Invito tutti i colleghi a votare ognuno per sé, perché le votazioni sono qualcosa di serio e di responsabile, e quindi a non inserire le tessere per votare se non vi sono le persone corrispondenti.

Invito inoltre le due senatrici Segretario a procedere alle opportune verifiche. *(Le senatrici Segretario Baio e Bonfrisco passano tra i banchi a controllare la correttezza delle operazioni di voto).*

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Discussione dei disegni di legge:

(3290) ***Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbrollini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)*

(941) ***BIANCHI ed altri. – Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione***

(1430) ***GARAVAGLIA Mariapia e DI GIOVAN PAOLO. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali***

(2225) ***SANNA. – Disposizioni in materia di promozione dell'equilibrata rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte provinciali***

(2578) ***INCOSTANTE ed altri. – Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali***

(2947) ***BONFRISCO. – Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione***

(3224) ***CARLINO ed altri. – Nuove disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni in condizioni di pari opportunità tra donne e uomini***

(Relazione orale) **(ore 9,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3290, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbrollini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa; 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224.

Le relatrice, senatrice Alberti Casellati, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Alberti Casellati.

* ALBERTI CASELLATI, *relatrice*. Signor Presidente, signori senatori, signor Sottosegretario, anzitutto vorrei ringraziare il presidente Vizzini e tutti i colleghi della 1ª Commissione per il contributo apportato al miglioramento del testo di questo disegno di legge, che si propone di intervenire per promuovere la presenza delle donne nelle cariche politiche locali. Non è una questione di quote quella che pone il provvedimento in esame, ma di misure attive. Non è una questione di donne, ma di democrazia rappresentativa, tanto più necessaria in un momento di grave difficoltà che investe il nostro Paese nei rapporti tra cittadini e istituzioni, e vorrei partire dai dati.

I dati non mancano, semmai manca la presenza delle donne: per i Comuni abbiamo 14.663 donne su un totale di 78.308 consiglieri comunali per così dire semplici, vale a dire che non hanno incarichi di Giunta (sindaco, vicesindaco); dunque, poco meno del 20 per cento del totale. Ricordo, tra l'altro, che il 20 per cento esprime, più o meno, anche il numero delle deputate su un totale di 630, anche se questo disegno di legge non riguarda le elezioni nazionali. Il dato relativo al Senato è leggermente inferiore: 60 su 320, pari al 18,7 per cento.

Non sorprendentemente, anzi significativamente, la percentuale del 20 per cento dei consiglieri comunali donne scende quando si prende in

considerazione il numero di sindaci: le donne in questo caso sono 847 su 8.001, quindi circa il 10 per cento. Anche se il disegno di legge non riguarda i Consigli provinciali, cito comunque i relativi dati: 391 consigliere, dunque circa il 13 per cento. La percentuale è, anche in questo caso, inferiore per gli incarichi di presidente di provincia: 13 su 108, pari al 12 per cento. Per quanto riguarda le Regioni, nelle 13 in cui si sono svolte elezioni nel 2010 le donne elette sono state 93 su 697 eletti, pari al 13 per cento circa.

Questi, dunque, i dati: il numero di donne elette è compreso tra il 10 per cento e il 20 per cento del totale della rappresentanza politica locale.

Questi dati sono una cattiva notizia per la società e dunque per il Paese: le donne sono chiaramente sottorappresentate, ben al di sotto – tra l'altro – di quel 30 per cento fissato dalla commissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sulla condizione femminile già nel 1990 e considerato come quota minima a livello nazionale.

La buona notizia è che queste percentuali – ancora largamente insufficienti –sono per lo più in crescita, nel senso che negli anni precedenti erano ancora più basse e, nella maggior parte dei casi, tanto più basse quanto più si risale indietro nel tempo. La buona notizia è – in altre parole – che le politiche di pari opportunità, lentamente ma metodicamente, cominciano ad avere effetti positivi. Oppure, che il Paese sta cambiando; oppure, più probabilmente, l'uno e l'altro.

Questa brevissima riproposizione di un quadro fattuale, che è ben noto a tutti, serve a dare il senso più profondo e più evidente del provvedimento al nostro esame: in Italia le politiche per la pari opportunità stanno cominciando a dare risultati e quindi è opportuno – e direi necessario – proseguire in tale direzione, definendo, nel miglior modo e più brevemente possibile, il provvedimento che ci perviene dalla Camera.

La Camera ha approvato questo disegno di legge a larga maggioranza.

Il provvedimento è salutare, opportuno e costituisce un ausilio apprezzabile agli obiettivi di riconoscimento del ruolo della donna nella società, anche in quella porzione di società che è forse la più restia a riconoscere questo ruolo, vale a dire la rappresentanza politica. Molte sono le novità. Vorrei sottolineare i passaggi più significativi di questo provvedimento.

L'articolo 1, che novella l'articolo 6 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, adottato con il decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), che rinvia allo statuto comunale e provinciale la definizione delle norme volte alla promozione di pari opportunità, sostituisce il termine «promuovere» con il termine «garantire» (cosa che ha determinato un ampio dibattito in Commissione). Ricordo, inoltre, che resta ferma l'autonomia degli enti locali nel definire le misure a ciò necessarie.

Con l'articolo 2, comma 1, si inserisce il rispetto della parità di accesso e della presenza di entrambi i sessi in più settori della normativa elettorale locale. I meccanismi proposti sono quelli che hanno passato il vaglio di costituzionalità nello scorso decennio: quello della disposizione

statutaria della Valle d'Aosta del 25 luglio 2002, nella parte in cui dispone che «ogni lista di candidati all'elezione (...) deve prevedere la presenza di candidati di entrambi i sessi» (sentenza n. 49 del 2003); quello della doppia preferenza per candidati di sesso diverso, utilizzato nella legge elettorale della Regione Campania n. 4 del 2009 (sentenza n. 4 del 2010).

L'articolo 3 inserisce, tra i principi che la legislazione regionale in materia elettorale deve osservare, la promozione della parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive regionali. Come è noto, per il sistema elettorale regionale lo Stato deve limitarsi esclusivamente ai principi.

L'articolo 4 novella la legge n. 28 del 2000 che disciplina la comunicazione politica e le particolari condizioni di parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (cosiddetta *par condicio).*

L'articolo 5 interviene a favore della presenza femminile nella commissioni di concorso.

Un miglior dettaglio di questo articolato sarà curato dalla correlatrice, senatrice Incostante.

Ritengo che questo disegno di legge sia attento e rispettoso, in linea con l'evoluzione più recente dell'ordinamento giuridico italiano, a partire dalla fondamentale riforma costituzionale operata con la legge costituzionale n. 1 del 2003, con cui è stata inserita, all'articolo 51 della Costituzione, primo comma, la seguente formulazione: «A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». «Fine» che è, come è noto, l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Già in precedenza un analogo intervento era stato operato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, più nota per aver riformato il Titolo V, nel contesto della legislazione regionale.

Non tedierò i colleghi senatori ricordando come l'Italia si sia messa, soprattutto a partire da quelle revisioni costituzionali, sulla via europea all'eguaglianza di genere, sull'esempio della riforma francese del 1999, piuttosto che sulla via americana delle azioni positive, specificamente mirate ai gruppi sociali discriminati (in questo caso sarebbero le donne). La via europea porta, invece, al ripristino delle condizioni di eguaglianza di partenza, valide e garantite per un sesso come per l'altro. Quindi, nessuna garanzia di risultato. In altre parole, al traguardo, vinca il migliore. Ma che siano tutti, dico tutti, sulla stessa linea di partenza.

Questo modo di operare ha convinto alla fine anche la Corte costituzionale. Il giudice delle leggi aveva infatti inizialmente, con la risalente sentenza n. 422 del 1995, cassato interventi legislativi proprio in materia di sistema elettorale locale, simili per obiettivi a quelli che qui oggi si propongono. Con quella sentenza era stata esclusa la legittimità di misure che non si proponessero di «rimuovere» gli ostacoli che impedivano alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi.

Dopo le riforme costituzionali del 2001 e del 2003, si è registrata la sentenza n. 49 del 2003, con cui la Corte ha evidenziato come i vincoli alla formazione delle liste non incidano affatto sui diritti fondamentali dei cittadini, ma solo sulla formazione delle libere scelte dei partiti che presentano le liste. Ed è stata ancora la Corte costituzionale, nella già ricordata e fondamentale sentenza n. 4 del 2010, a sancire il punto di arrivo di questa evoluzione, confermando la legge della Regione Campania n. 4 del 2009, di cui si è detto ed il cui meccanismo è ripreso dalla proposta al nostro esame.

La direzione è risultata, infine, quella giusta: norme come quella della Regione Campania non alterano il risultato elettorale, conservano la sua aleatorietà e costruiscono un meccanismo non costrittivo, ma solo promozionale, nello spirito delle disposizioni costituzionali. Sono dunque soluzioni efficaci e sperimentate, che hanno la sostanza delle leggi di attuazione costituzionale. La Camera e il mondo delle autonomie si sono espresse in modo convinto e a favore. Adesso tocca al Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Incostante e Giai).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Incostante.

INCOSTANTE, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è stato già approvato dalla Camera con un consenso quasi unanime di tutte le forze politiche. Pertanto qui in Senato siamo tutti impegnati affinché esso possa avere un esito positivo.

Le disposizioni in esso contenute mirano, come già affermato dalla relatrice Alberti Casellati, alla promozione della parità di donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive negli enti territoriali. Esse incidono sulla materia della legislazione elettorale, degli organi di governo, delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane che la Costituzione attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato. Incidono anche sulla materia elettorale regionale, la quale è attribuita alla potestà legislativa concorrente, e cioè nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

Le disposizioni del presente disegno di legge in materia elettorale concernono l'accesso ai Consigli comunali, circoscrizionali, regionali, alle Giunte comunali e provinciali. Sono esclusi da questo disegno di legge i Consigli provinciali. Questo poiché con il cosiddetto decreto salva Italia sono state ridisegnate le funzioni delle Province e, insieme, i Consigli provinciali. Così come il presente disegno di legge non si applica alla composizione delle Giunte regionali, dal momento che questa è competenza degli statuti e delle leggi regionali.

Le disposizioni di questo provvedimento da un punto di vista tecnico assumono tutte la forma della novella e la gran parte di esse sono modificative del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

La promozione della parità tra i generi nell'accesso alle cariche elettive è funzionale ad un aumento delle donne nelle istituzioni. La loro presenza, infatti, è ancora fortemente sottodimensionata, come alcuni dati

possono agevolmente rivelarci e come ha già evidenziato la correlatrice. Il nostro Paese si colloca al 58º posto nella classifica stilata dall'Unione interparlamentare internazionale (IPU). Siamo lontani dai primi Paesi europei – basti pensare che in Svezia la quota delle donne, ad esempio, fra i membri del Parlamento è del 60 per cento- e da molti Paesi nel mondo, anche più arretrati del nostro, così come ci discostiamo fortemente anche dai risultati del Parlamento europeo, visto che il 35 per cento degli eurodeputati è costituito da donne. Altrettanto significativo è il confronto con i dati relativi al governo territoriale. Soltanto qualche cifra: 20 presidenti di Regione e 2 sole donne; 808 consiglieri regionali e 97 donne; 104 presidenti di Provincia e 3 donne, per non parlare dei Comuni, persino di quelli con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, dove solo un dato tende a salire, quello dei consiglieri, ma si attesta al 21 per cento per quanto riguarda le donne.

Dunque, un intervento attivo e promozionale da parte del legislatore è non solo auspicabile, ma anche doveroso. In questo senso, la riforma costituzionale del 2003, che ha introdotto il concetto attivo e propositivo di promozione delle pari opportunità per l'accesso alle cariche pubbliche elettive e non elettive, offre una copertura costituzionale per interventi a favore delle candidature femminili, assieme al nuovo articolo 117 della Costituzione, così come modificato nel 2001, con riferimento specifico alle Regioni.

Come specificato successivamente dalla giurisprudenza della Corte costituzionale (con le citate sentenze nn. 49 del 2003 e 4 del 2010) ormai la strada è, pur con taluni limiti, legittimamente aperta per l'inserimento delle quote nelle liste elettorali. Secondo le parole della Corte e secondo ormai consolidate interpretazioni scientifiche, infatti, si può ragionevolmente sostenere che non siano contrarie alla Costituzione disposizioni che prevedano misure volte al riequilibrio di genere, purché siano formulate in maniera neutra, ovvero nella misura in cui parlano di un rapporto tra i due generi sottorappresentati e non della prevalenza numerica dell'uno o dell'altro genere; misure che vincolino i presentatori delle liste (partiti o soggetti politici), ma non comportino una distorsione dell'esito del voto; disposizioni che, nel conferire una ulteriore facoltà all'elettore (un'eventuale doppia preferenza, come in questo caso), ne vincolino l'impiego direttamente, come – ad esempio – nel caso già in essere, che ha dato i suoi frutti, della Regione Campania.

Anche se non si tratta di un vincolo diretto, dobbiamo sottolineare che la Corte ha continuato, nel corso del tempo, a ritenere auspicabile che i partiti politici intervengano sul versante della promozione delle pari opportunità. L'unico passaggio, ripreso nelle sentenze n. 49 del 2003, n. 4 del 2010 e in quella ormai superata n. 422 del 1995, è proprio quello relativo alla necessità che i singoli soggetti politici intervengano anche autonomamente in materia.

Ma non si tratta solo di una questione di quote nelle liste. La novità di questo disegno di legge sta nell'aver riprodotto per i Comuni una soluzione originale e riconosciuta legittima dalla Corte, ossia l'espressione

della «doppia preferenza di genere». Tale facoltà è stata introdotta dalla Regione Campania nel 2009, è stata già sperimentata e ha dato buoni frutti in termini di aumento di presenza femminile nell'Assemblea regionale. Questa soluzione, ritenuta pienamente legittima dalla già citata sentenza n. 4 del 2010, è soprattutto supportata dalla motivazione secondo cui tale modalità di espressione della preferenza non prefigura un risultato elettorale, non altera forzatamente la composizione delle assemblee elettive. In caso contrario, la soluzione sarebbe stata senza dubbio in contrasto con il principio dell'articolo 48 della Costituzione, ossia della libertà di voto.

Vorrei ricordare, per inciso, anche se non si tratta di materia elettorale ma certo di rappresentanza, la recente pronuncia della Corte costituzionale nel giudizio per conflitto di attribuzione sollevato sempre dalla Regione Campania contro il Consiglio di Stato, la quale ha stabilito che, anche nell'atto di nomina degli assessori all'interno della Giunta regionale, debba valere il principio della promozione delle pari opportunità (sentenza n. 82 del 2012), tanto più che tale principio è riconosciuto all'interno dello statuto della Regione.

In questo contesto di dati, cifre e pronunce giurisprudenziali si inserisce il disegno di legge che stiamo in questa sede per esaminare.

L'articolo 1 – come già detto dalla correlatrice – rafforza il concetto della promozione con il termine «garantire». Si innesca così un meccanismo di aggiornamento degli statuti comunali, che devono adeguare le loro norme proprio per far sì che tale parità diventi cogente ed effettiva. La novella mira a promuovere le pari opportunità e non solo nelle cariche elettive di Comuni e Province. Pensiamo infatti a tutte le nomine presso organi di enti ed aziende, in sostanza pensiamo ai dipendenti degli enti locali.

L'articolo 2 concerne invece disposizioni riguardanti la quota di lista e la preferenza di genere. La quota di lista importa che nessuno dei due generi possa figurare nelle liste di candidati alla carica di consigliere comunale in misura superiore ai due terzi dei candidati (è previsto un arrotondamento all'unità superiore per il genere meno rappresentato). La preferenza di genere importa che l'elettore possa esprimere due preferenze, anziché una. Quale sanzione, in caso invece di inottemperanza rispetto alla quota di lista, è previsto che la commissione elettorale, tenuta alla verifica di liste e candidature, cancelli dalla lista i nominativi dei candidati eccedenti, in modo da rapportarsi alla quota massima dei due terzi per il genere di appartenenza. Se la lista così revisionata contiene un numero di candidati inferiore a quello minimo prescritto, essa è ricusata.

Per i piccoli Comuni si è convenuto, per motivi tecnici elettorali e per i collegamenti con i candidati sindaci, di utilizzare sempre lo stesso meccanismo della cancellazione, ma di non giungere alla ricusazione della lista. Questo è stato anche frutto di un accordo politico dovuto ai primi momenti di difficoltà nell'esame della legge stessa.

Sempre l'articolo 2 prevede i medesimi strumenti per l'elezione dei Consigli comunali nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti. In tal

caso la novella esplicita che la seconda preferenza di genere si colloca entro la medesima lista cui vada la prima preferenza. Per le Giunte comunali e le Giunte provinciali è posta la previsione che si abbia, nella loro composizione, la garanzia della presenza di entrambi i sessi, nel rispetto del principio delle pari opportunità.

L'articolo 3, come già detto, in materia elettorale regionale sancisce che si debba osservare la promozione della parità di accesso tra nomini e donne alle cariche elettive regionali. Questa legge detta disposizioni di principio giacché la materia elettorale regionale è attribuita alla potestà legislativa concorrente.

L'articolo 4 pone «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica», ossia la cosiddetta *par condicio* di cui si è detto. Pertanto, i mezzi di informazione sono tenuti al rispetto delle pari opportunità in ordine all'accesso alla comunicazione.

L'articolo 5, riferito al decreto legislativo n. 165 del 2001, reca un duplice ordine di novelle rispetto alle «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» ed inserisce nella composizione per genere delle commissioni una regola di arrotondamento. L'altra novità è la previsione che l'atto di nomina della commissione venga inviato al consigliere di parità, nazionale o regionale a seconda della competenza, e che questo possa, in caso di violazione dei criteri per la composizione della commissione, diffidare l'amministrazione affinché provveda entro trenta giorni a rimuovere la violazione. In caso di inottemperanza, il consigliere di parità può proporre ricorso in via d'urgenza davanti all'autorità giurisdizionale.

Sono questi gli aspetti tecnici di un disegno di legge che tende a muoversi nel solco delle buone pratiche legislative già adottate in Italia ed in Europa rispetto al tema della rappresentanza. Promuovere la presenza femminile contro ogni principio di discriminazione per un'uguale partecipazione di donne e uomini ai processi decisionali nella vita politica e sociale è un'ulteriore tappa di progresso giuridico, culturale e istituzionale. Il legislatore ha il dovere di andare avanti in questa direzione, in linea con i principi della nostra Carta costituzionale e con i principi fondanti della comunità europea. La Commissione europea, infatti, per i prossimi cinque anni sarà particolarmente impegnata sugli obiettivi di pari opportunità nel lavoro, nella retribuzione, nella rappresentanza politica e nei processi decisionali in genere.

Le donne, sia quelle che operano nelle istituzioni che quelle che operano nel sociale, negli ultimi anni hanno realizzato una vera e propria rivoluzione nell'approccio al problema dell'uguaglianza, cercando di giungere ad un sentire comune che consentisse di perseguire l'obiettivo di promuovere uno sviluppo equilibrato e l'equità di genere nelle comunità in cui vivono ed operano.

Dalla Conferenza di Pechino del 1995 ad oggi, l'azione politica e programmatica relativa alla parità e alle pari opportunità tra donne e uomini si è evoluta e ha portato, semplificando, ad un graduale passaggio

dalla tutela, alla parità, alle pari opportunità, fino al *mainstreaming* di genere e all'*empowerment*, ovvero alla definizione di strategie di azione ed intervento tali da consentire l'assunzione di una prospettiva di genere nel programmare e operare all'interno di ogni specifico contesto, tenendo conto delle aspettative e delle necessità degli uomini e delle donne.

Credo che in Italia in particolare, come ha sottolineato la senatrice Alberti Casellati, la politica e le istituzioni in questo momento di crisi abbiano molto bisogno della forza e della innovazione che le donne possono rappresentare per ripensare la politica, per mettere al centro i cittadini e le persone. Mettere al centro la persona significa mettere al centro del proprio agire, politico e istituzionale, donne e uomini, non un soggetto neutro ed indistinto. Gli uomini e le donne sono portatori di esigenze, di bisogni e di specificità, hanno intelligenze, passioni e desideri differenti. Occorre dare alle donne le stesse possibilità di accesso degli uomini e, se vi sono evidenti, persistenti e perduranti disparità, occorre agire con misure di discriminazionepositiva per promuovere le pari opportunità, sperando di potere sempre di più costruire un contesto sociale, istituzionale, politico ed economico ripensato anche a misura di donna.

Le donne in tutta Europa costituiscono il più grande potenziale di livello culturale e di istruzione che viene sottoutilizzato nella politica e nelle istituzioni e possono rappresentare una delle leve da agire per uscire dalla crisi. Le donne rappresentano la maggioranza dell'elettorato, la loro partecipazione in modo paritario e il loro contributo è un diritto, un dovere, una questione democratica. La situazione italiana, come ho già detto, mostra una particolare gravità rispetto ai dati della rappresentanza, la condizione di disparità politica sulla base del genere è da ritenersi un indicatore di bassa democraticità e di arretratezza del sistema Paese.

Se l'Italia vuole competere a livello dei Paesi più sviluppati dell'Europa e del mondo deve puntare sulla forza e sulle competenze femminili e deve attivare tutti i meccanismi necessari per renderle attive e spendibili. Per questo auspichiamo veramente che al più presto questo testo possa essere approvato e diventare legge. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e IdV).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signora rappresentante del Governo, le due relatrici hanno fatto bene a richiamare i vari passaggi con i quali si è tentato di dare uno spazio pubblico alle donne. L'atto certamente più importante si è compiuto nel momento in cui è stato rinovellato l'articolo 51 della Costituzione. Da allora, però, poco o niente è accaduto.

Voglio soltanto ricordare la legge elettorale per il Parlamento europeo del 2004, che prevedeva che nessuno dei due sessi potesse superare i due terzi dei componenti della lista, con sanzioni peraltro molto blande e per di più per sole due tornate, che si sono già svolte, e dunque anche su questo fronte siamo di nuovo scoperti. La legge elettorale vigente, appro-

vata nel 2005, com'è noto non prevedeva nessuna norma discriminatoria, e gli effetti, anche in questo caso, si vedono.

Un altro articolo importante della Costituzione, anche questo richiamato dalle relatrici, è il 117, modificato nel 2001. Voglio ribadire che questi due principi costituzionali, senza leggi attuative, restano lettera morta, e dunque noi oggi stiamo cercando di dare le gambe a tali principi.

Il modello che ha ispirato le presentatrici dei disegni di legge è quello della Campania, risalente al 2009. Si tratta quindi di un modello già sperimentato, che è stato dichiarato costituzionale dalla Corte con una sentenza, richiamata dalle relatrici, che considera tale legge in linea con gli articoli 51 e 117 della Costituzione. Dunque, la Corte ha già risposto alle obiezioni fondamentali che ho sentito avanzare durante la discussione su questo disegno di legge, e cioè che sarebbe incostituzionale e che non rispetterebbe la volontà dell'elettore.

Una chiarissima frase chiave, che voglio richiamare, di quella sentenza dice: «La nuova regola rende maggiormente possibile il riequilibrio ma non lo impone». Inoltre, la seconda preferenza non è lesiva della libertà di voto, dal momento che «rappresenta una facoltà aggiuntiva, che allarga lo spettro delle possibili scelte elettorali», introducendo «una norma riequilibratrice» – dice la sentenza della Corte – «volta a ottenere, indirettamente ed eventualmente, il risultato di un'azione positiva» (perché di questo si tratta: di un'azione positiva, in quanto è una facoltà riservata agli elettori, e non di una misura coattiva).

Quindi il provvedimento che oggi discutiamo introduce delle innovazioni molto rilevanti, che le due relatrici hanno sintetizzato e hanno presentato con molta chiarezza, innovazioni che vanno nella direzione della democrazia paritaria. Dunque, non si parla più di quote nelle liste, o per lo meno non si parla più solo di questo, ma di eguale partecipazione delle donne e degli uomini, di eguale responsabilità, anche nella sfera pubblica. Quanto ciò sia necessario lo dicono i dati anche qui richiamati dalle relatrici e che non ripeto. È necessario ribadire, però, che l'Italia si colloca al 74º posto nella classifica del *gender gap* che redige ogni anno il *World Economic Forum*: ci collochiamo dopo il Ghana e il Malawi. E questo *gap* è dovuto in grandissima parte proprio alla scarsità della rappresentanza femminile. Non ci sono solo alcune Regioni del Sud come la Basilicata o la Calabria dove le donne sono zero su un certo numero anche piuttosto elevato di consiglieri, ma c'è anche, per esempio, il civile Friuli dove le donne sono 3 su 59 e, dove va meglio, come in Toscana, le donne sono 9 su 55.

Però, bisogna anche dire – lo voglio richiamare questo anche con una certa soddisfazione – che si sta facendo strada una sensibilità nuova. Fra le nuove Giunte che si sono formate dopo le ultime elezioni amministrative ve ne sono alcune nelle quali le donne costituiscono la maggioranza dei componenti (voglio richiamare Lucca, Pistoia, Cagliari, Firenze) o vi sono Giunte paritarie (come quella di Milano). Ma è chiaro che bisogna consolidare questa tendenza con un fondamento giuridico, in un quadro

normativo chiaro ed esplicito che assuma l'orizzonte della democrazia paritaria.

In conclusione voglio chiarire cos'è questo concetto. Partiamo da una realtà nuova con la quale dobbiamo fare i conti, anche se è difficile in questo Paese fare i conti con questo dato nuovo. Le donne oggi hanno molti desideri e sono diventate poco disposte a fare rinunce: vogliono studiare, svolgere un lavoro all'altezza della loro formazione, fare carriera, essere madri. In sintesi, vogliono contribuire a costruire le condizioni per poter essere davvero libere e responsabili. Ma se questa è la nuova realtà, ne discende che occorre costruire le forme di una nuova convivenza fra uomini e donne. Bisognerebbe costruire – come dice Hannah Arendt – un «mondo comune», una forma del convivere fondata su un nuovo patto fra uomini e donne, su come stare nel mondo insieme, un nuovo patto che si basi sul rispetto reciproco della libertà e dell'eguaglianza.

E dunque «democrazia paritaria» non è una formula vaga, ma ha una sostanza culturale, sociale, giuridica e politica molto pregnante e concreta che dà forza al principio costituzionale di eguaglianza. Significa, in poche parole, costruzione comune delle istituzioni democratiche; cooperazione nelle attività sociali; condivisione del lavoro di cura; condivisione, dunque, del potere pubblico e delle responsabilità private in una democrazia che riconosce anche sulla scena pubblica l'esistenza dei due generi.

Quindi, le parole chiave sono «condividere» e «cooperare»; sono due parole che parlano del fatto che la democrazia e le sue istituzioni sono – devono essere – frutto del contributo di donne e di uomini.

La rappresentanza politica – lo sappiamo, lo vediamo e lo sperimentiamo tutti i giorni – ha una portata simbolica enorme, perché rappresenta il potere per eccellenza: il potere di stabilire le regole, di decidere non solo cosa fare, ma anche chi includere e chi escludere.

E dunque non vogliamo più che si giustifichino i nostri provvedimenti in base al principio della tutela di una debolezza, ma si tratta della necessità e del desiderio di partecipazione all'esercizio della responsabilità. Questa è la novità dell'oggi di cui bisogna tenere conto.

Voglio concludere, signor Presidente, citando una donna vissuta all'epoca della Rivoluzione francese, ma la cui attualità è enorme: questa donna si chiama Olympe de Gouges, che nel 1791 ha cercato di riscrivere la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino al femminile. Scriveva Olympe de Gouges: «Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali agli occhi della legge, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti».

Mi sembra che possiamo partire da qui per costruire un mondo nuovo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di rivivere i momenti nei quali, qualche anno fa, con l'allora onorevole Bassanini, ho cercato invano di contrastare l'eliminazione dei segretari comunali e dei comitati di controllo, e l'introduzione di quanto previsto dal nuovo Titolo V della Parte II della Costituzione. Conoscendo i Comuni e avendo fatto il consigliere comunale avevo previsto quello che tutti oggi lamentano, cioè che la spesa sarebbe diventata illimitata e che togliere i controlli sarebbe stata una follia, eccetera. Mi ritrovo ora in una situazione analoga, per un argomento diverso.

Evidentemente chi stila le norme in esame – partirò dall'articolo 51 della Costituzione e arriverò ai Comuni – non sa come funzionano i Consigli comunali e le loro modalità di elezione – o lo sa solo scarsamente – specialmente nei Comuni piccoli, e dunque, lasciandosi travolgere dall'emotività e dalle grandi parole, non verifica quello che stiamo facendo.

Voglio dunque partire dall'articolo 51 della Costituzione: ero in Consiglio dei ministri e so benissimo che esso è «entrato» in Consiglio con un testo presentato dall'allora ministro Prestigiacomo e che, insieme al collega senatore Pisanu, lo abbiamo modificato.

L'idea era quella di una riforma costituzionale che garantisse un risultato, mentre il testo che ho approvato dice che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Esso si riferisce quindi a tutte le politiche atte a fare in modo che le donne si possano mettere in parità di condizione rispetto agli uomini, ai nastri di partenza, per essere elette ad ogni carica elettiva. Le donne oggi partecipano, infatti, in condizione di parità con gli uomini, ai concorsi per la magistratura, per l'avvocatura, al concorso notarile o per le professioni mediche, e rappresentano – in stragrande numero – la maggioranza delle vincitrici di concorso, superando di gran lunga gli uomini. Sono più brave, più capaci e più preparate, e giustamente abbiamo un numero straordinariamente più alto di donne che vince i concorsi, rispetto agli uomini.

Con la norma in esame – lo dico già da oggi, e non solo quando poi si voterà e tutti i Comuni si accorgeranno di cosa stiamo facendo – introduciamo il voto di coppia e cancelliamo di fatto l'articolo 3 della Costituzione e la libertà di voto del cittadino. È evidente per chiunque abbia partecipato ad un'elezione comunale – con chi non ha mai partecipato e non sa di che cosa si parla il dialogo è difficile – che mettendo nelle liste un terzo di donne e due terzi di uomini, anche nei Comuni piccoli in cui ci sono 15 o 20 candidati, ci sarà fin dall'inizio la preoccupazione di abbinare un candidato uomo e una candidata donna: nella realtà sarà così. Il risultato pratico sarà che il patrimonio personale di consensi di una persona che non riesca a trovare un abbinamento rimarrà quello, mentre chi si abbina raddoppierà i suoi voti, perché conseguirà sia i propri voti che quelli della *partner*. Se un candidato da solo ha 300 voti, ma ciascun membro di una «coppia» di candidati che si mette d'accordo ha 250 voti, il candidato che ha 300 voti non verrà eletto, mentre la coppia che si

scambia i voti – in questo senso possiamo parlare di «voto di scambio» – avrà 500 voti.

Ma con il meccanismo introdotto nel disegno di legge, ci sarà un terzo dei candidati che non potrà trovare un *partner*, dal momento che, anche con tutto lo sforzo del mondo, mettendo un terzo di candidati di sesso femminile, si troverà sin dall'inizio in una situazione svantaggiata. Bisogna infatti tener conto del fatto che, avendo ridotto il numero dei consiglieri comunali, anche le liste di minoranza dei Comuni più piccoli, che dovessero prendere il 40 per cento dei voti, avranno al massimo due eletti: qualche volta uno, qualche volta due. Quindi, si blocca l'elezione su un coppia, e naturalmente il «capo» andrà a cercarsi subito una *partner* che possa portare dei voti. Penso all'Inghilterra o agli Stati Uniti e a come vengono eletti i senatori negli Stati americani: non ho mai visto che in America qualcuno proponga che i due senatori eletti in ciascuno Stato siano un uomo e una donna. Non passa loro neanche per l'anticamera del cervello, perché il voto è personale, e quando si elegge un deputato o un senatore si elegge Tizio, Caio o Sempronio, e non si elegge una coppia.

Introduciamo invece questo meccanismo perverso, e non mi si venga a dire che non è così, perché in questo caso andiamo oltre un concetto giusto, che è quello di mettere le donne in lista: sono assolutamente d'accordo sul fatto che dobbiamo obbligare, per legge, a fare in modo che le liste siano composte da uomini e da donne. Mi si deve però spiegare il principio secondo il quale, una volta che l'elettore ha davanti liste formate da uomini e da donne, non possa essere libero, visto che la maggioranza dell'elettorato è composto da donne, di votare un uomo o una donna e se vuole dare una doppia preferenza debba dare due preferenze di genere diverso, raddoppiando il voto, attraverso il meccanismo del «voto di scambio» tra uomo e donna, altrimenti gli verrà annullato il secondo voto.

Lasciamo perdere la Corte costituzionale; c'è anche il buonsenso comune, che ci deve far domandare: che cosa stiamo facendo? Che tipo di proposta facciamo?

Prendendo per buono questo tipo di argomentazione, ho presentato un solo emendamento, che riguarda proprio le pari opportunità. Ripeto: con questo provvedimento voi fate le «dispari opportunità», introducendo l'obbligo di un terzo di candidati dello stesso sesso. Sapete che in tantissimi luoghi d'Italia, in particolare nei piccoli Comuni, ad arrivare ad un terzo di candidati dello stesso sesso si farà fatica. Si prevedono due terzi ed un terzo, e quindi questo terzo dei candidati, per principio, non avrà pari opportunità, perché, non potendosi abbinare già in partenza, verrà penalizzato (argomento che si deve usare con la Corte costituzionale). Ci saranno candidati di serie A e candidati di serie B; ci saranno candidati che avranno l'occasione, appunto, di formare una coppia uomo-donna e avranno il doppio dei voti, con il «voto di scambio» fra i due; ci saranno invece candidati che non riusciranno ad abbinarsi e dovranno contare solo sulle loro forze.

Per essere coerenti, ho allora presentato l'emendamento 2.103 che propone di introdurre nelle liste il limite del 50 per cento per candidati dello stesso sesso: 50 per cento uomini e 50 per cento donne, così tutti hanno la possibilità nella lista, se ne sono capaci e ne hanno l'opportunità, di trovare un persona con cui collegarsi.

Il meccanismo del limite dei due terzi per candidati dello stesso sesso e della possibilità di raddoppio del voto snatura completamente il rapporto fra l'elettore e le persone che questo vuole scegliere, eleggendole con il suo voto. Non si tratta di malizia: tenete conto che è già accaduto anche in Campania. Non sarà più il candidato a cercare voti per sé, ma sarà la coppia a dover cercare i voti, naturalmente ognuno portando il suo patrimonio elettorale e quindi raddoppiandolo rispetto al candidato che corre da solo, e ci saranno anche le più svariate combinazioni di patteggiamento dei voti. Ci sono state persone intelligenti e più provvedute di altre che si sono fatte dare in cambio voti da tre persone di sesso diverso: chi generosamente ha dato i voti si è visto non eletto, l'*outsider* che ha invece preso i voti da altri tre candidati si è visto eletto.

Quindi, i meccanismi che andiamo a immettere nella realtà dei circa 8.000 Comuni italiani – nei piccoli e in tutti gli altri – portano ad una perversione del rapporto diretto fra cittadino ed elettore che non c'entra niente con la pari opportunità. La pari opportunità – che è già una forzatura – stabilisce che si è obbligati a mettere le donne nelle liste, ma una volta inseriti donne e uomini in lista sarà la loro capacità che consentirà loro di raccogliere i voti e farsi eleggere, non queste alchimie *(Applausi dal Gruppo LNP)* che sono astruse dal punto di vista giuridico, tradiscono le pari opportunità e sono contro quanto scritto nell'articolo 51 della Costituzione.

Poi, se a queste osservazioni, che sono nel merito, come al solito si risponde con la prosopopea e con l'enfasi «avanti le donne, avanti gli uomini», io dico: «avanti le persone intelligenti e capaci». Sottolineo di nuovo che, per fortuna, nel nostro ordinamento questa verità è scolpita nella realtà, e non sto parlando della maestra elementare (una volta si diceva che le donne vanno a fare le insegnanti): in tutti gli incarichi più delicati e in tutti i concorsi per i gangli vitali delle nostre istituzioni, dalla magistratura all'avvocatura, al notariato, ai concorsi di Polizia, oggi vincono più le donne che gli uomini. Mi sembra che abbiamo un Ministro dell'interno donna, che il Ministro del lavoro sia una donna, che il capo del più grande sindacato italiano sia una donna e che fino a ieri il capo della Confindustria fosse una donna. Andremo allora ad approvare provvedimenti che, fra le altre cose, ve lo assicuro, saranno sgraditi anche all'opinione pubblica. Potranno essere graditi a una piccola *élite* illuminista, come per le cosiddette quote rosa nei consigli di amministrazione delle imprese. Certo, chi ha l'elenco delle persone che devono andare nel consiglio di amministrazione è interessatissimo a leggi che gli consentano di ottenere tale risultato, ma non è un problema delle milioni di donne di questo Paese quello di eccitarsi o imbaldanzirsi per norme di questo tipo. Poi penso che tantissime donne, una volta obbligate dalla legge ad

essere inserite nelle liste, avranno anche l'orgoglio, il coraggio e la capacità di prendersi i voti ed essere elette senza fare coppia con un uomo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto comprensivo scuola secondaria di primo grado «Amaldi» di Roma, in visita al Senato. A loro il saluto dell'Assemblea e gli auguri per la loro attività di studi. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224 (ore 10,24)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

* ADAMO *(PD)*. Signor Presidente, mi fa piacere intervenire dopo il collega Giovanardi perché è sempre utile ascoltare le obiezioni al proprio punto di vista. D'altronde, i confronti in Aula servono anche a questo.

La serie di ragionamenti svolti dal collega – a cui chiedo scusa se lo uso un po' come prototipo di una posizione con la quale abbiamo avuto modo di confrontarci lungamente in Commissione – lascia sempre aperta una domanda: e allora come si fa in un altro modo? Perché ogni volta che si propone un'azione positiva, e cioè uno strumento per rendere concrete e praticabili le pari opportunità di cui stiamo parlando, quindi per passare da un diritto formale a un diritto pienamente e concretamente esercitato e ci si interroga su questo, non si ottiene mai una risposta, perché la strada è sempre un'altra?

Tutto questo poi accade a prescindere dalla questione delle preferenze di genere alternate, ripresa anche in questa occasione. A tal proposito, spero di sentire il senatore Giovanardi ripetere questo discorso quando prossimamente discuteremo il disegno di legge elettorale e mi auguro di averlo come alleato nella battaglia contro le preferenze. Infatti, che siano di genere o che non lo siano, se l'elettore intende usare le preferenze per fare ciò che ha appena descritto il senatore Giovanardi, cioè per non favorire la piena espressione dell'elettorato ma per guidarlo, magari con mezzi più o meno corretti, utilizza proprio quella modalità di voto. Quando facciamo una legge bisogna sempre pensare male degli elettori, dei candidati, della classe politica? Non si può fare le leggi in questo modo, e soprattutto quelle che vogliono avvicinare alla politica chi finora è stato prevalentemente escluso e, quindi, aiutare la politica e le istituzioni italiane ad arricchirsi di una presenza, di una freschezza, di una capacità innovativa che le donne possono portare. Questo è il nostro obiettivo.

Non si tratta – come è stato anche detto – di una difesa corporativa di esigenze formulate da una *élite*. Siamo convinte che sia necessità della de-

mocrazia e del processo di modernizzazione di questo Paese portare più donne nella politica e nelle istituzioni.

Senatore Giovanardi, lei ha fatto riferimento, giustamente, alla presenza delle donne negli altri luoghi della società. E allora noi ci chiediamo in modo angoscioso: ma perché nella politica e nelle istituzioni questo non accade? E se accade, perché il numero è così limitato e la presenza è così squilibrata rispetto alla rappresentanza globale? Lei, senatore Giovanardi, è un difensore del ruolo di rappresentanza delle nostre Camere elettive. Perché allora nel guardarsi intorno rileva che nelle Camere le donne sono rappresentate solo per il 15 per cento e in certe realtà per il 10 per cento e anche meno? Perché? Non ci vogliono venire? Vogliono andare dappertutto, occuparsi di tutto (come lei ha detto), soprattutto le cattive ragazze che, è noto, vanno dappertutto. Perché qui non vengono? Evidentemente c'è quello che abbiamo definito «il tetto di cristallo» (usiamo la metafora che preferiamo), quindi un blocco inconsapevole da parte degli uomini che dirigono le forze politiche. Per carità, non voglio insinuare che sia una volontà esplicita, anche se è chiaro che per portare più donne in Parlamento devono uscire degli uomini. Quindi, questo piccolo problema c'è sempre. È una questione di potere: quando si fa una battaglia per portare più donne in Parlamento, significa che si vuole che più uomini stiano a casa. È inevitabile, se si vuole assumere questo punto di vista.

Poi, se escludiamo i trucchi elettorali qui descritti e che purtroppo possono verificarsi con qualsiasi sistema elettorale, questa legge promuove le donne senza garantire alcun risultato; infatti, l'elettore che non vuole esprimere la seconda preferenza, e quindi non vuole alternare i generi, non la esprime, come fanno tantissimi elettori, soprattutto nel Nord: non ne esprimono neanche una, figuriamoci se si sentono obbligati ad esprimerne due.

Se invece gli elettori vogliono aderire alla volontà da noi espressa di garantire pari rappresentanza, magari possono esprimere la prima preferenza per un uomo e poi in seconda battuta possono esprimerla per una donna; ma può accadere anche il contrario, cioè possono esprimere la prima preferenza per una donna, come si è giustamente detto. Ci sono donne forti e autorevoli, che prendono la loro preferenza: e perché, in questo caso, non lasciarne esprimere una anche per l'altro genere? Siamo sicure che questa sia la strada giusta e perfetta? No, non lo siamo, lo ammetto con grande sincerità, però la cosa di cui siamo sicuri è che qualcosa va messo in campo, dentro ad una tradizione che è europea.

Penso che tutti abbiate letto ieri dei problemi che sta incontrando Draghi a farsi votare a livello europeo il *board* della BCE, perché non c'è neanche una donna. In Europa hanno risposto che sarebbe ora che anche la Banca centrale europea si desse una presenza femminile maggiormente corrispondente alla forza delle donne nel reggere l'economia della nostra Europa. Il discorso vale anche per questo nostro Paese, per tornare alle questioni interne, nel reggere la sua economia e il suo Stato sociale, in funzione propria e impropria (di Stato sociale sostitutivo, il più delle volte).

Dobbiamo allora mettere in atto tutte le strategie possibili per garantire che in quest'Aula e in quelle dei Consigli comunali e regionali ci siano più donne possibile, per assicurare una piena rappresentanza democratica. Questo è l'obiettivo per cui lavoriamo, che si può non condividere e al quale si può anche rispondere negativamente (secondo il noto detto «che la piasa, che la tasa e che la staga in casa»): benissimo, è un punto di vista, che mi permetto di non condividere. *(Commenti del senatore Giovanardi).*

È solo un passo di un grande cammino: mi sono chiesta se siamo sicuri che funzionerà perfettamente e ho risposto di no, perché si tratta di una scommessa democratica, come tante altre cose che facciamo. Non so se, quando vareremo qui la riforma della legge elettorale, saremo tutti così sicuri che funzionerà bene, per riavvicinare i cittadini italiani alla politica. Ma la faremo, perché quest'Aula ha anche il compito – ogni tanto, se possibile – di decidere delle cose.

Questo percorso va avanti dal 1993, è stato interrotto da una prima sentenza della Corte costituzionale e poi ripreso con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Ogni volta che si è fatta una legge, poi però le persone che ragionano come Giovanardi l'hanno impugnata, facendo ricorso alla Corte. Adesso, infatti, si dice che l'articolo 51 è una meraviglia, ma non appena le Regioni si sono messe a legiferare in armonia con il nuovo dettato della Costituzione, sono partiti i ricorsi, legge per legge, iniziativa per iniziativa, Statuto per Statuto.

Dobbiamo uscire da questa situazione, perché anche tutto il dibattito che ha avuto luogo sulla famosa necessità di introdurre il verbo «garantire» nell'articolo 1 della legge in esame, rispetto alla riformulazione degli statuti, ha questo come principio fondamentale: uscire da un contenzioso interpretativo, che obbliga le istituzioni a difendere le proprie scelte, quando sono in linea con il dettato costituzionale, e costringe i movimenti delle donne a fare ricorso, in quanto soggetti che si sentono lesi. Eppure negli Statuti, come in quello della Campania, quello della Lombardia e via di seguito – e parlo soprattutto di casa mia, oggi colpita dall'ennesimo fatto che ci riconfermerebbe nella volontà di avvicinare i cittadini alle istituzioni – è scritto che è compito della Regione promuovere la presenza delle donne a tutti i livelli interni all'ente, secondo l'articolo 1 della legge in esame, ma nonostante questo non vi si metteva neanche una donna. Ecco che poi arriva la sentenza e allora se ne mette una su sedici, e avanti così.

Dobbiamo uscire da questa logica: non può essere una battaglia continua. Ogni tanto anche noi donne vorremmo ricominciare da tre e non sempre da zero. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, affronto il dibattito e il voto su questo provvedimento senza entusiasmo, anche se si tratta di una questione

antica, che in qualche modo va affrontata e possibilmente, se non risolta, quanto meno consegnata al prossimo Parlamento con una scelta seria e ponderata. Intervengo senza entusiasmo perché la presenza femminile nelle assemblee e nel contesto politico non è determinata da leggi o provvedimenti di favore bensì da situazioni preesistenti; tant'é che in molti settori della vita economica e professionale, a qualsiasi livello, la presenza femminile è in ascesa e in alcune professioni è quasi paritetica. Inoltre, nell'ambito di qualsiasi impiego pubblico o privato vi sono donne che hanno le leve del comando. Sono già state segnalate in quest'Aula prima di me alcune presenze di donne ai vertici di associazioni tipo Confindustria, o nell'attuale o in passati Governi.

Tuttavia, proprio perché il problema dovrebbe essere risolto a monte, con ciò intendendo nell'ambito dei partiti, e proprio perché in questo momento storico, ma anche nel precedente, i partiti non brillano per la loro presenza sul territorio né per la loro capacità di sollecitare la presenza delle donne al loro interno valorizzando il ruolo femminile nell'ambito dell'attività svolta, credo si debba partire dalla testa, che dovrebbe essere il partito, e non dalla coda, come fa questa legge, che è il momento elettorale in cui si chiede all'elettore di scegliere i Consigli comunali e come norma di indirizzo i Consigli regionali.

Non più di venti giorni fa, in un incontro con parlamentari tedeschi nell'ambito del Gruppo di amicizia tra parlamentari italiani e tedeschi ho chiesto loro candidamente, conoscendo in realtà la risposta, se in Germania esistesse una normativa del genere. I parlamentari tedeschi sono sobbalzati sulla sedia perché essi scelgono i loro candidati nelle assemblee di partito, e ovviamente scelgono quelli che portano più voti altrimenti perdono le elezioni. I colleghi tedeschi sottolineavano poi che la presenza femminile nel partito è alta e continua, per cui questo problema non si pone. In Germania nell'ambito della Sinistra è presente il 50 per cento di parlamentari donne e, nell'ambito del Centro, il 20-30 per cento, quota minore ma comunque significativa rispetto alle presenze femminili nei nostri consessi.

Quindi, il problema è a monte, ma poiché a monte al momento non si risolve dobbiamo affrontarlo a valle. Non vi tedio sul discorso costituzionale relativo alle cosiddette quote rosa. Ricordo semplicemente che non molti mesi fa abbiamo affrontato la questione della composizione dei consigli delle società quotate in Borsa, provvedimento contro il quale ho votato perché a mio avviso contrario a Costituzione, prevedendosi una garanzia di risultato e non di partecipazione femminile nelle liste delle società. Nel provvedimento si stabiliva che tante donne dovessero essere presenti nei consigli di amministrazione delle società: è come se dicessimo che tante donne devono essere presenti nei Consigli comunali piuttosto che in quelli provinciali. Si tratta di una normativa destinata a cadere sotto la mannaia della Corte costituzionale, la cui ricordata sentenza sulla legge elettorale campana ha confermato che una garanzia di risultato anche oggi sarebbe contraria a Costituzione.

Voglio far presente ai colleghi che hanno la bontà di seguirmi che sulla questione delle quote rosa nei consigli di amministrazione, tra l'altro, vi è una questione che ha invogliato molti ad esprimere il voto favorevole, cioè che l'Europa fosse ormai pronta ad emanare una direttiva, dunque un atto impegnativo per tutti gli Stati dell'Unione europea, sulla presenza nei consigli di amministrazione delle società quotate di una quota di donne accanto agli amministratori di altro sesso. Ebbene, ben 9 Paesi dell'Unione europea hanno scritto formalmente alla Commissione contestando la direttiva *in itinere*. Tra questi vi sono Paesi importanti come, ad esempio, il Regno Unito o anche l'Olanda (che non sono certo noti per essere Paesi arretrati), ma anche la Germania ha manifestato la sua perplessità. Fatto sta che la direttiva rimane nel cassetto. Però il sistema italiano contiene questa norma, come quello di altri Paesi europei, per volontà propria e non certo comunitaria.

Il provvedimento si compone di varie parti, su una delle quali sono sostanzialmente d'accordo. mi riferisco alla parte in cui si propone di ritornare all'antico, al sistema della presenza di una quota femminile obbligatoria nelle liste per i Consigli comunali (non in quelle per i Consigli provinciali, perché ormai non si vota più per entrare nei Consigli provinciali), o per gli enti locali, più in generale, allargando anche a quelle delle circoscrizioni (ancorché esse godano di un'autonomia elettorale prevista nei propri statuti). Al riguardo concordo, perché ciò può essere un incentivo, anche se sono convinto che, soprattutto in questo momento di crisi della politica, le richieste delle candidate non saranno tanto numerose come potrebbe invece auspicarsi in periodi di maggiore bonaccia e maggiore tranquillità per la politica. È una norma di promozione perché fa obbligo ai presentatori di lista di inserire anche una quota di donne. Condivido il senso di questa norma, non solo perché già circa vent'anni fa era vigente e fu cassata dalla Corte, ma anche per dare seguito – almeno con un *minimum* – alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione che è stato ricordato.

Aggiungo, inoltre, che la correzione fatta sulla ricusazione delle liste per l'elezione nei Comuni minori, e cioè la previsione che possano essere liste monche o incomplete, consente una maggiore disponibilità alla convergenza su questa parte della legge.

Quello che invece condivido poco è il voto con preferenza doppia. Vorrei ricordare le osservazioni del senatore Giovanardi e precisare che con la preferenza doppia è come se – scusatemi se uso uno *slogan* commerciale – «paghi uno e compri due»: con un voto, cioè, si possono eleggere due persone. Oltre alle questioni numeriche già illustrate, c'è un problema di fondo. Oggi ci sono grandi eletti che raccolgono molte preferenze alcune delle quali non brillano per trasparenza o per probità; ebbene, tali persone avrebbero diritto non solo ad essere eletti, ma di vedere eletta una persona vicina (per l'amor di Dio, degna della massima considerazione) e dunque «penserebbero» per due. Quindi certe quote, magari, riservate in alcune Regioni ai consiglieri regionali, si raddoppierebbero, in-

vece che essere una «monoquota», ancorché molto discutibile, e direi quasi indecente, riservata al singolo consigliere.

Noi in questo momento stiamo certificando questo principio: chi è portatore di voti, chi è sicuro della propria elezione (e ce ne sono), potrà contare sul secondo consigliere comunale, con buona pace della rappresentatività di chi vota, perché l'elettore che vota per il singolo consigliere si troverà ad avere due rappresentanti in Consiglio.

Questa questione la Corte costituzionale non mi sembra l'abbia affrontata in maniera perspicua. La Corte, comunque, può individuare dei limiti, ma prima vi sono le questioni e le scelte di natura politica.

Ma se la doppia preferenza è legittima, e se proprio occorre attraversare questo Rubicone, allora è meno alterante dell'esito elettorale la tripla preferenza: almeno, in questo modo, questa possibilità di cordata si spalma in misura maggiore e si evitano le degenerazioni che indubbiamente vi saranno.

Vi è poi la questione della sostituzione nel Testo unico sugli enti locali del verbo «promuovere» con l'altro «garantire». È evidente che, al di là di tutti i tentativi nobilmente fatti da colleghi che non cito ma i cui nomi potrete rinvenire negli atti della 1ª Commissione, «promuovere» e «garantire», nel linguaggio corrente, nel linguaggio comune, nel linguaggio giuridico e in qualsiasi altro linguaggio hanno due significati diversi: «garantire» dà qualcosa di più rispetto a «promuovere». Non è che noi siamo affezionati ai termini, ma la nostra Costituzione, all'articolo 51 e all'articolo 117, in materia di elezione dei Consigli regionali, usa il verbo «promuovere». Non a caso usa questo verbo, perché il termine «garanzia» è stato oggetto di un dibattito nelle Commissioni ed in Aula ed è stato battuto dalle scelte fatte dal costituente quando fu ritenuto opportuno introdurre questa forma di promozione della presenza femminile nelle Assemblee.

Questa formula dell'articolo 1 è incostituzionale e creerebbe delle turbative notevoli in materia elettorale, e quindi nella vita delle amministrazioni.

Ricordiamo che, pur vigendo il termine così bistrattato dai sostenitori della legge («promuovere») e nonostante gli statuti della regione Lombardia e di altri enti usassero termini molto più edulcorati e molto più leggeri di «garantire», i TAR e il Consiglio di Stato hanno fatto saltare o modificare alcune Giunte, come quella regionale lombarda o quella comunale di Roma e di altre città meno rilevanti. Promuovere una scelta del costituente è una scelta responsabile; è una scelta che va mantenuta nel corpo del Testo unico. Per cui è pregiudiziale, almeno per quanto mi riguarda, nel voto al provvedimento, che venga ripristinata la formula delle tavole costituzionali.

Per il resto, Presidente, credo che quello in esame sia un provvedimento che avrebbe potuto avere formulazioni più adeguate e più corrette. Forse, se non ci fosse stata questa corsa all'approvazione da parte del Senato, prima senza modifiche, poi con modifiche di dettaglio, per paura che la Camera si rendesse conto del primo voto forse non ben ponderato e po-

tesse ripensarci, avrebbe potuto contenere quanto meno un principio: le norme sulla promozione della partecipazione femminile devono avere un termine. Non è possibile che siano norme eterne. Occorre indicare il numero delle consiliature: che sia una o siano due, cinque o dieci, le norme non possono essere dettate con valore in eterno, perché la promozione vale per lanciare una certa situazione in avanti e non certamente per costituire un privilegio. Senza un termine la promozione costituisce un vero e proprio privilegio: questo non è consentito nemmeno dalla Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signor Presidente, penso che dobbiamo muovere da una consapevolezza: che tutto è cambiato con l'ondata di riforme costituzionali che sono partite dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione del 2001. Infatti, da allora le varie riforme costituzionali (la più importante è quella dell'articolo 51) hanno costituito una sequenza che, seppure con termini diversi, ha imposto il tema della copertura delle azioni positive nell'ambito della rappresentanza, mentre in precedenza la Corte costituzionale le considerava legittimate solo nell'ambito economico e sociale, sulla base dell'articolo 3 della Costituzione.

Il punto di partenza è la sentenza n. 422 del 1995, che fa saltare tutte le norme promozionali, dai Comuni fino al Parlamento nazionale, perché sostiene che queste cose possono essere giuste o sbagliate (anzi la sentenza sostiene che sono da considerare di per sé persino condivisibili, e sarebbe bene che i partiti le applicassero per logica interna), però al momento dispongono solo della copertura data dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione che copre solo le azioni positive in ambito economico e sociale.

Per questa ragione, ogni volta che il legislatore costituzionale ha potuto, dopo il 1995, cioè ogni qualvolta ha varato riforme costituzionali che fossero attinenti alla questione della rappresentanza, sia pure in termini lessicalmente diversi, si è posto il problema ed ha posto un vincolo costituzionale. E quindi si è avuta, nella riforma del Titolo V all'articolo 117, settimo comma, la parità di accesso; poi, nella legge n. 2 del 2001 (la legge costituzionale *omnibus* sugli statuti speciali), la nozione di equilibrio della rappresentanza. Infine, dai lavoratori preparatori della legge costituzionale n. 1 del 2003, volta a modificare il testo dell'articolo 51 della Costituzione, preceduti da varie audizioni nella Commissione affari costituzionali della Camera (non è solo un problema di cosa è entrato o no in Consiglio dei ministri, come ricordava poc'anzi il collega Giovanardi) risulta chiaramente che la formula dell'articolo 51 era un ombrello che voleva coprire varie forme di intervento, da alcune più *soft* ad altre più *hard*, legittimandole in qualche modo tutte. Questo è il senso della riforma dell'articolo 51 della Costituzione.

Quindi, c'è un mondo prima di queste riforme costituzionali, in particolare prima della riforma dell'articolo 51, che è segnato dalla sentenza n. 422 del 1995 che ci dice che queste cose saranno anche belle, ma a Costituzione invariata non si possono fare. C'è poi un altro mondo, che parte da queste riforme costituzionali e che vede la sentenza n. 49 del 2003 sulla Valle d'Aosta, che legittima da allora in avanti interventi sulla rappresentanza. In sostanza, canonizza cosa vuol dire l'articolo 51. Dopo la riforma dell'articolo 51 è un altro mondo: questo è il punto chiave, altrimenti non capiamo cosa è successo.

Ora, è evidente che quando si passa dalle azioni positive in ambito economico e sociale alla rappresentanza siamo tutti – ovviamente – molto più cauti, perché qui siamo nel cuore del rapporto democratico tra i cittadini e la sovranità. E quindi è giusto che vi siano anche particolari obiezioni, soprattutto quando nell'ambito della rappresentanza si passa dai ragionamenti sulle norme incentivanti, sulla legislazione elettorale di contorno (le sanzioni sul finanziamento, gli spazi di propaganda e i rimborsi elettorali), a norme che vanno a incidere direttamente sul rapporto cittadini-elettori, quale è lo strumento della preferenza (le preferenze doppie e misure del genere). Come di fronte a tutte le novità, è ovvio che un legislatore razionale si pone il problema se questa novità sia effettivamente proporzionata e ragionevole. Però, appunto, si pone tale problema dopo il cambiamento del mondo che è intervenuto con la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, per cui l'onere della prova – dire che non si vogliono queste cose – ce l'hanno coloro che non le vogliono.

In sostanza, con la riforma dell'articolo 51 e con la sentenza n. 49 del 2003 l'onere della prova si sposta su coloro che non vogliono queste norme, soprattutto quando le condizioni di partenza sono quelle che, anche statisticamente, sono state richiamate nel dibattito precedente, cioè una sottorappresentazione fortissima e costante che, come tale, non è risolubile se non con interventi estremi quali sono le azioni positive. Dopo di che, le azioni positive – possiamo formalizzarlo, come chiede il collega Pastore, o no – hanno in sé un elemento di transitorietà perché sono fatte apposta per rendersi inutili: introduciamo delle norme che forzano perché, in realtà, un domani quegli obiettivi minimali che ci pongono le norme dobbiamo essere in grado di stabilizzarli a regime, eliminando quindi le norme stesse. Reputo questo l'altro aspetto da sottolineare.

Vorrei però che non usassimo schemi in un certo senso semplicistici. È vero che normalmente, ogni qual volta si può distinguere tra «garantire» e «promuovere», quando si può distinguere, è bene farlo. Pertanto, è molto meglio attenersi allo schema dell'opportunità di partenza e non tanto dei risultati. Del resto, anche la doppia preferenza si trova all'interno di un ragionamento volto a garantire l'opportunità di partenza, mentre non garantisce alcun risultato. Tuttavia, non si può riprodurre sempre questo schema. Infatti, mentre nell'ambito del ragionamento che riguarda le elezioni si hanno i partiti che fanno le liste, l'elettore che vota e gli eletti (ossia un gioco a tre), al contrario, nelle nomine c'è solo chi nomina e chi è nominato. Di conseguenza, in quel caso non può sussistere un «pro-

muovere» distinto dal «garantire». O «promuovere» non vuol dire niente e quindi si scrive «promuovere», ma il «promuovere» senza «garantire» una presenza minima alle Giunte non esiste: allora, tanto vale dire che non si vuole fare niente. Sulle nomine «promuovere» significa anche «garantire» una soglia minima; non può non significare «garantire», altrimenti parliamo di cose che non esistono.

Di conseguenza, anche gli schemi giuridici di distinzione vanno visti caso per caso: in alcuni casi sono applicabili, mentre in altri non lo sono. E, se non lo sono, bisogna adottarne uno diverso per conseguire gli stessi obiettivi.

In merito a quanto nel testo sembra l'aspetto più *hard*, ossia la doppia preferenza, non vuol dire che detto strumento sia trasportabile anche ad altri livelli di governo. La preferenza ha un significato di conoscenza diretta, eletti ed elettori, che prescinde da una organizzazione forte, da risorse e forze mediatiche ed economiche solo sulla piccola scala. Va bene fino ai Comuni piccoli e medi. Quando però si considerano Comuni al di sopra di questa dimensione di scala, quando – per esempio – qualcuno in maniera tecnicamente folle pensa di far raccogliere ai candidati le preferenze sulla dimensione di scala di intere Regioni come la Lombardia non sta proponendo il potere dell'elettore: sta proponendo che si costituiscano potenti intermediazioni personali *(Applausi dei senatori Ramponi, Zanoletti, Sbarbati e Incostante)*, raccolte di fondi personali, strutture personali di candidati in cui i partiti scompaiono. Infatti, i partiti sono un contenitore dei veri partiti, che sono i singoli candidati, dove conta il potere delle risorse mediatiche, economiche e familiari o delle forze economiche esterne che condizioneranno, dopo il voto, i candidati a cui forniscono i mezzi.

Se non ci diciamo queste cose, ci raccontiamo cose totalmente sbagliate.

Qualcuno risponde proponendo l'introduzione di tetti di spesa: questo è il modo per avere una prima legislatura in cui fissiamo tetti di spesa finti, che tutti violano, con parlamentari che saranno inquisiti dalla magistratura e molto probabilmente, nella legislatura seguente, avremo qui i magistrati che nel frattempo avranno fatto le indagini su coloro che avranno raccolto illecitamente i fondi. La somma tra le preferenze sulla grande scala e i limiti di spesa *a priori* destinati ad essere violati sarebbe una scelta tragica. Approviamo quindi in modo sensato la scelta della doppia preferenza su piccola scala, ma guardiamoci dal fare scelte folli, soprattutto in merito alle elezioni politiche con circoscrizioni aventi grandi dimensioni e milioni di elettori. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signor Presidente, questa mattina, nel corso dell'intervento della senatrice Franco, sono risuonate nell'Aula le belle parole pronunciate da Olympe de Gouges a proposito della Rivoluzione francese

e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino quando una donna pretese di scrivere la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, scelta pagata molto duramente con la vita.

È interessante ricordare anche le parole che furono scritte nel rapporto sulla sua morte. Si disse che Olympe era nata con una immaginazione esaltata, che aveva voluto essere uomo di Stato e che la legge aveva punito questa cospiratrice per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso.

Ecco, la storia dei diritti delle donne in Europa ha questo inizio. E poi non è una storia soltanto di progressi.

Il cammino dei diritti, delle libertà e del potere per donne e uomini è un cammino differente. Le donne hanno sempre partecipato da protagoniste in tutte le fasi che promettevano i più grandi cambiamenti, a cominciare dalla Rivoluzione francese e tutte le rivoluzioni democratiche, salvo poi dover constatare che l'ordine successivo, anche in democrazia, si accompagna sempre alla sottrazione delle donne a quelli che sono i dispositivi che riorganizzano i rapporti sia degli uomini tra di loro che degli uomini con la sfera pubblica e istituzionale.

Tutti gli studi storici delle donne hanno ben evidenziato questo meccanismo che, se anche riferito alla storia della nostra Repubblica, è molto evidente: la Costituzione italiana, scritta con la partecipazione delle donne che hanno fatto la democrazia e la Repubblica, prima ancora che con il voto, con l'esistenza e con la presenza nell'antifascismo e nella ricostruzione, non è ancora riuscita a garantire alle donne una dignitosa presenza nelle istituzioni della politica.

Questo nonostante tutto, a cominciare da una presenza maggioritaria delle donne nel corpo elettorale fino alla partecipazione sempre più alta e qualificata alla vita sociale. In tutte le dimensioni le donne sono di più, hanno sempre un segno «più» quando studiano o quando partecipano alla vita culturale, però poi hanno un enorme segno «meno» quando si parla di politica e di divisione dei poteri.

Chi ha deciso tutto questo, quando e come questo meccanismo di esclusione abbia preso corpo è un tema che nel corso dei decenni della Repubblica ha visto interrogarsi soprattutto le donne, e spero che nella discussione di oggi siano più numerosi gli uomini che interverranno, anche se è evidente, invece, che un'esclusione così vistosa e significativa non può essere considerata un caso, ma è un dato di realtà veramente critico che può minare – e mina – alla base il sistema democratico.

Anche se il repertorio di sciocchezze misogine che circola sempre nel dibattito pubblico e anche in quello politico è sempre molto consistente, nessuno è ancora arrivato a sostenere che le donne italiane siano più stupide, siano più arretrate e abbiano minori capacità di competere nel confronto globale, dove il nostro Parlamento, come è stato detto dalla relatrice stamattina, è inchiodato ad una percentuale di partecipazione del 21 per cento, che ci colloca al 74° posto su 134 Parlamenti esaminati, e moltissimi Consigli comunali nel Mezzogiorno d'Italia – ma non solo –

in cui vige nel mondo il sistema della preferenza unica non hanno una sola donna eletta.

Dunque, veramente sta alla politica decidere se si vuole continuare così e conservare questo *status quo* oppure fare qualcosa per modificarlo.

Confesso che nutrivo molti dubbi sulla possibilità che il disegno di legge al nostro esame potesse arrivare in Aula dopo l'approvazione della Camera. La storia parlamentare dei dispositivi elettorali a favore della presenza delle donne è una vicenda estenuante, fatta di continui *stop and go*, ma più *stop* e lacrime che avanzamenti. Voglio dunque ringraziare le senatrici e i senatori della 1ª Commissione, a cominciare dalle relatrici, che hanno reso possibile la nostra discussione e auspicabile una larga approvazione di questo provvedimento.

In questo lungo percorso ad ostacoli per l'affermazione di regole per superare le diseguaglianze tra i generi nelle istituzioni e nelle assemblee elettive non c'è soltanto l'impedimento dovuto alla determinazione maschile a conservare il proprio privilegio, anche se questo resta l'impedimento principale, il più roccioso, il più resistente nella attualità della politica italiana, che funziona anche come resistenza ad ogni riforma e cambiamento.

A proposito di casta, vorrei dire che la madre di tutte le caste non esiste: semmai, al principio di ogni casta c'è un padre in evidente crisi di autorità, e per questo sempre più arroccato, forse anche impaurito di fronte ad un mondo messo sottosopra dalle donne. Certamente un padre irresponsabile ed incapace di vedere come, insieme alla casta, stia precipitando anche la credibilità delle istituzioni tutte e della politica.

E le donne come hanno reagito a tutto questo? Molte, anche la sottoscritta, si battono da decenni per accorciare le distanze tra le donne e le istituzioni della politica, concentrandosi sulle regole. Abbiamo detto e scritto che quando le regole sono chiare, quando sono rispettate e trasparenti, le donne possono competere e vincono, come accade sempre nei concorsi quando non sono truccati. Questa è stata e continua ad essere la scommessa su cui puntare. Per la vita democratica l'importanza delle regole è cruciale, così come è cruciale un nuovo patto che sia fondamento di una Repubblica che non tradisca la propria Costituzione, né la promessa di uguaglianza contenuta nell'articolo 3, né la differenza di genere, sancita dall'articolo 51.

A noi parlamentari tutti, donne e uomini, spetta il compito di attuare veramente la Costituzione, e questo siamo chiamati a fare oggi. Molte donne, me compresa, in tutti questi anni hanno avvertito un grande disagio di fronte alle proposte di quote rosa. Anch'io ho detto tante volte di non voler essere una quota perché non voglio rappresentare una parzialità. Ciascuna donna è iscritta nell'universale, come aveva scritto e detto la sfortunata Olympe de Gouge, e agli uomini, d'altra parte, non è mai venuto in mente di sottrarsi all'universale, di ridursi ad una parzialità: nessun uomo ha mai chiesto una quota azzurra.

La necessità di avere regole per attuare la Costituzione nelle assemblee elettive, nella mia Regione, la Regione Campania, ci ha spinto a in-

ventare e sperimentare qualcosa di nuovo. Se la proposta della doppia preferenza arriva al dibattito parlamentare lo dobbiamo all'iniziativa di un gruppo di donne ostinate della Regione Campania e all'alleanza e al sostegno di alcuni uomini delle istituzioni. Mi piace sottolineare questa primogenitura rispetto ad un Sud che è sempre considerato solo arretrato e maschilista.

Certamente questa non era la proposta che ci piaceva di più: una legge elettorale chiara, che restituisca agli elettori un potere determinante nella scelta degli eletti e anche del Governo, non è necessariamente fondata sul sistema delle preferenze. Anzi, vorrei ricordare che proprio nel nostro Sud il sistema delle preferenze si è dimostrato come quello più permeabile, nei grandi collegi, al voto di scambio, al sistema delle corruttele e anche delle infiltrazioni malavitose. Tuttavia, è il sistema prevalente, il sistema elettorale dei Comuni e anche dei Consigli regionali, e noi dovevamo partire da questa realtà, difficile da modificare, perché tale sistema è molto apprezzato non soltanto all'interno dei partiti, ma anche tra la popolazione.

Abbiamo introdotto l'innovazione della doppia preferenza di genere per l'elezione del Consiglio regionale e questa esperienza ci ha consentito di portare poi per prime, noi senatrici della Campania, in Parlamento la proposta per l'estensione di quel modello alla legge elettorale per i Comuni.

Com'è stato detto, la legge regionale ha avuto una positiva conferma e un avallo dalla sentenza n. 4 del 2010 della Corte costituzionale. Invito i colleghi che fanno ancora tante obiezioni a leggere la sentenza della Corte, perché dà risposte molto precise ed è una sentenza inconfutabile per quanto riguarda la costituzionalità di questa proposta.

Inoltre, vorrei aggiungere a quanto detto dalla Corte che, alla prima prova del voto, la legge regionale ha dato veramente una buona prova di sé, con l'elezione di 14 donne su 60, mentre precedentemente la Regione Campania ne eleggeva soltanto due.

Vorrei dire ai colleghi che fanno tante obiezioni che l'esperienza della Regione Campania meriterebbe un approfondimento. Lo vorrei dire anche al senatore Giovanardi, che vorrei invitare a leggere uno studio dell'Istituto Cattaneo, che è nella sua Regione ed è noto per la serietà, a proposito dei risultati dell'applicazione di questa legge. Il fenomeno della coppia in politica non l'abbiamo verificato: non è affatto accaduto quello che è stato paventato dal senatore Giovanardi. Non conviene alle donne e non conviene agli uomini. Quello che è accaduto, invece, e che è verificabile, è il risultato della possibilità data di esprimere una doppia preferenza, coniugata con l'obbligo di presentare in ciascuna lista donne e uomini secondo un rapporto regolato di due terzi e un terzo (non il 50 per cento, perché tale limite impedirebbe, per esempio, alle donne di essere in una lista nella misura del 60 o 70 per cento: perché questo dovrebbe essere impedito?). Questa dimensione è quella che più si coniuga con la possibilità di costruire un rapporto coerente delle personalità con la forza del territorio, anche rispetto alle liste. Questo ha consentito di ottenere un

numero molto più alto di pronunciamenti del voto di preferenza: l'offerta è aumentata e gli elettori lo hanno molto apprezzato. Hanno usato molto di più la preferenza sia per gli uomini che per le donne, dimostrando grande libertà.

Credo che questo sia il risultato generale più importante di questa esperienza che noi auspichiamo si possa estendere ai Consigli comunali di tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti della classe terza media dell'Istituto salesiano «Villa Sora» di Frascati, in provincia di Roma. A loro rivolgiamo il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224 (ore 11,10)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora Sottosegretario, questo provvedimento arriva in ritardo, e non sarà l'unico che si dovrà adottare per rimediare ad un ritardo di lunghissimo periodo. L'Italia non è messa per niente bene nell'elenco dei Paesi civili in cui si cerca di affermare con mezzi ragionevoli, saggi e anche piuttosto lenti, la parità di condizioni tra uomini e donne.

L'Italia ha conquistato il voto delle donne nel 1946. Ricordo, così, di passaggio, che il voto alle donne è stato dato in Albania nel 1909, in Armenia nel 1921, in Australia nel 1922, in Belgio nel 1919, in Canada nel 1917, in Cile nel 1931, in Danimarca nel 1915, in Ecuador nel 1929, in Estonia nel 1918...

FLUTTERO *(PdL)*. Basta!

PARDI *(IdV)*. ...in Germania nel 1918, in Irlanda nel 1918, in Islanda nel 1915, in Lettonia nel 1918, in Lussemburgo nel 1919, in Nuova Zelanda nel 1893, in Norvegia nel 1913, nei Paesi Bassi nel 1919, e così via.

Faccio grazia di questo elenco, che mette in evidenza che sicuramente in molti Paesi, soprattutto in quelli europei, ma non solo, il momento chiave dell'emergenza, della necessità del voto alle donne è collocato grosso modo intorno alla Prima guerra mondiale, salvo eccezioni.

La stessa emancipazione femminile è il prodotto di un processo fortemente obbligato: le donne acquistano un peso nella società quando gli

uomini vanno a fare i soldati e muoiono. Le donne devono riempire il vuoto demografico, politico, sociale dell'assenza degli uomini. L'esperienza ci dice che nella Prima e nella Seconda guerra mondiale le donne hanno d'un balzo superato tutti gli ostacoli che si frapponevano alla loro partecipazione nello spazio pubblico e anche nel lavoro materiale, nel lavoro salariato, nelle fabbriche, anche nelle fabbriche di armi. Hanno superato d'un balzo questi ostacoli e si sono presentate sulla scena pubblica con una freschezza inedita.

Tuttavia, il ritardo in Italia continua ad essere addirittura stupefacente. Nella legge che ci accingiamo ad approvare vi è il richiamo, all'articolo 4, alla garanzia di parità di accesso ai mezzi di comunicazione nella campagna elettorale. Ricordo, così, di passaggio (sono dati del 2005 e del 2006), che la presenza femminile nei principali incarichi e organi decisionali dei quotidiani italiani la si può così fotografare: nella qualità di direttore il 2 per cento, di caporedattore il 9,7 per cento, di capo servizio il 17,1 per cento, di redattore ordinario il 34,9 per cento. Questo nella carta stampata. Negli organi dirigenziali della televisione e della radio, in Italia, i dati sono i seguenti: non c'è nessuna donna tra i 18 direttori *manager* di TV nazionali; ci sono 4 donne tra i 62 direttori *manager* di TV satellitari; ci sono 12 donne tra i 120 direttori *manager* delle TV locali; non c'è nessuna donna né tra i 7 direttori di telegiornale, né tra i 26 direttori *manager* di radio nazionali; ci sono 15 donne tra i 70 direttori *manager* di radio locali.

Mi sembra che i dati abbiano una tale sconvolgente chiarezza da togliere qualsiasi ragione a tutti coloro, e a tutti i colleghi, che non vogliono prendere atto del fatto che tutto quello che viene mosso all'interno dei provvedimenti in esame e che costituisce un rimedio postdatato a un ritardo preoccupante riguarda essenzialmente la disparità della condizione di partenza.

Durante la discussione in Commissione alcuni colleghi hanno voluto richiamare il principio liberale per cui, nella società, la competizione deve funzionare in base al merito e non in base alla differenza di genere, e alcuni hanno voluto utilizzare in modo disinvolto la questione della presenza delle donne in magistratura, per fortuna ormai maggioritaria, per dimostrare che esistono settori della società in cui le donne riescono ad emergere nei concorsi. Il ragionamento implicito nel discorso di tali colleghi è che le donne riescono ad emergere nei concorsi in magistratura ma non riescono ad emergere nella politica, nell'amministrazione, nella gestione dei giornali e delle televisioni perché in tali settori le donne non ce la fanno. Credo che chi sostiene questo punto di vista non si renda conto che si sta parlando di gangli di potere, fortemente consolidati e gerarchizzati, che hanno ormai fatto corpo con le istituzioni stesse. Questo non semplifica, ma aggrava la questione della disparità di condizioni.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,17)

(*Segue* PARDI). È veramente una condizione felice che le donne ce la facciano ad entrare in magistratura, ma forse ciò dipende dal fatto che in quel settore, per una congiuntura astrale, che appartiene forse agli aspetti interni della storia democratica del nostro Paese, si sono date temporaneamente delle condizioni per cui il merito viene effettivamente riconosciuto in quanto tale, indipendentemente dalla differenza di genere. Possiamo affermare, con ragionevole certezza, che queste condizioni di parità alla partenza non esistono affatto negli altri settori che ci preoccupano: proprio questo è il punto.

Trovo francamente curiosa l'insistenza di alcuni colleghi su questa visione vernacolare e farsesca della coppia delle preferenze. Ne è stato fatto un ritratto grottesco: ho sentito alcuni colleghi dire che la coppia di preferenze determina, di fatto, una situazione in cui l'uomo sceglie la donna, a sua immagine e somiglianza, la incorpora e che dunque anche ciò rappresenta una falsificazione dell'accesso delle donne in politica. Credo che questa visione abbia al proprio interno una sorta di intrinseco pessimismo maschilista, per cui si ritiene impossibile che la donna abbia la qualità interna per emergere come componente di una coppia di preferenze. Si ritiene che proprio non ce la faccia, e che quindi possa accedere a quel tipo di posizione solo se un uomo la sceglie. Il pessimismo è raddoppiato dal fatto che sembra si possa pensare che l'elettore sia totalmente incapace di capire la rilevanza dell'individuo, della persona, in modo indipendente da qualsiasi altra considerazione, all'interno di questa benedetta coppia di preferenze. Non è pessimismo (potrebbe essere un ragionamento ammantato di pessimismo sui guai della natura umana): è in realtà un modo di ragionare che, consapevole o inconsapevole, ritiene di determinare un quadro gerarchico non scalfibile dell'orizzonte pubblico.

Penso, in conclusione, che le donne stesse – e lo hanno già testimoniato nei loro interventi, che ho apprezzato moltissimo – abbiano ormai una certa insofferenza nei confronti del riconoscimento specifico della differenza di genere. Mi sembra di poter dire che le donne oggi chiedano di essere riconosciute come un soggetto universale, non come una specificità biologica da proteggere. Un genio assoluto della letteratura del secolo precedente, Virginia Woolf, senza perdere un grammo della sua femminilità, non ha mai pensato di essere una scrittrice donna per donne; rifiutava questa identificazione con una certezza totale: riteneva di essere uno scrittore universale.

In nome di questa visione, voglio riferirmi, in ultimo, a una espressione della collega Franco, quando ha detto apertamente che non si vuole esercitare la tutela di una debolezza: sono profondamente d'accordo. Se posso aggiungere con modestia un'espressione alla frase della collega,

noi vogliamo non la tutela di una debolezza, ma la possibilità della manifestazione positiva di una forza tranquilla e universale. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il disegno di legge che promuove il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli organi elettivi giunge all'attenzione dell'Aula con rara tempestività e singolare coincidenza rispetto all'ormai corposa produzione normativa originata dagli interventi del Governo sulla riorganizzazione della rappresentanza istituzionale a livello territoriale. In altre parole, siamo chiamati a fissare nuove e più stringenti regole all'ingresso delle donne nelle assemblee elettive e negli organi collegiali, proprio mentre questi vengono assottigliati nella loro composizione numerica. Decisioni certamente positive quanto ai risvolti finanziari, un po' meno rispetto alla democraticità della rappresentanza e potenzialmente negative rispetto all'effettiva esigibilità dell'accesso alle funzioni istituzionali da parte delle donne.

Ecco perché dico a tutti, colleghe e colleghi, che questa legge deve essere approvata ora. È troppo forte il rischio che i partiti, a livello territoriale, messi di fronte alla necessità di compiere scelte ancora più selettive, trovino più conveniente alzare di qualche piano il soffitto di cristallo posto sopra le teste di noi donne, rendendolo così più difficile da sfondare.

Al contrario, i partiti, a tutti i livelli di rappresentanza, devono comprendere che questa legge è un potente fattore di cambiamento reale della politica. Prendiamo ad esempio i sistemi istituzionali dei Paesi europei più avanzati: lì il sistema delle quote – quelle quote che noi donne abbiamo scioccamente combattuto e contrastato negli anni precedenti – ha prodotto una *leadership* politica ed economica che ha garantito il miglioramento complessivo della qualità della vita. Ha ragione il collega Ceccanti: sono norme transitorie, certo, ma efficaci per scardinare un sistema. Grazie ad esse potranno irrompere sulla scena pubblica energie e competenze finora sottoutilizzate e marginalizzate, sensibilità civiche e sociali strutturatesi nella quotidiana attività di cura e nella volontaria dedizione al bene comune.

Qui – lo voglio dire, cari colleghi – si tratta di donne che non hanno avuto accesso anche per la loro estraneità ai sistemi di finanziamento, lecito e illecito, della politica. Collega Giovanardi, voglio rispondere a lei. Abbiamo conosciuto tesorieri infedeli, i Batman de'noantri – come direbbe qualcuno a Roma – ma Batgirl non ce ne sono, caro collega. *(Commenti del senatore Fluttero).*

GIOVANARDI *(PdL)*. Questo è razzismo, collega!

MONGIELLO *(PD)*. La maggiore e più qualificata presenza femminile imporrà l'inclusione nell'agenda politica dei governi locali di temi che intrecciano, ad esempio, il *welfare*, l'uso del territorio e l'organizzazione dei servizi e della mobilità sostenibile. La fiducia nelle istituzioni sarà certamente accresciuta da una così evidente novità positiva, ma dobbiamo essere tutti accorti – e noi donne ancora di più – ad utilizzare al meglio questa legge: lo diceva la relatrice Incostante.

Smettiamola anche di accettare ruoli di numeri utili a fare media, ad evitare problemi formali nella presentazione delle liste. Vivaddio, questo disegno di legge, in alcuni suoi articoli, scardina questo fenomeno. È accaduto troppo spesso in questi anni che le norme sulla parità di genere nelle Giunte comunali e provinciali sono state aggirate con l'inserimento di una figurina, magari anche caruccia, senza alcuna competenza operativa e peso politico.

È soprattutto nostra la responsabilità di attivare ed alimentare nei partiti un confronto serio sulla qualità della rappresentanza, sostenere la necessità di scelte fondate sul merito, utilizzare queste norme per allargare il perimetro della partecipazione attiva alla politica.

Faccio un esempio personale, sui numeri (ne sono stati dati tanti). Quando sono entrata in Consiglio comunale, tantissimi anni fa, eravamo due donne; quando ne sono uscita, 15 anni dopo, eravamo sempre due. Lo dico sempre, lo cito a mo'di esempio. La mia è stata un'opportunità favorita dall'esistenza di una struttura partitica in grado di selezionare, promuovere la rappresentanza, anche favorendo il superamento della nostra debolezza sociale e politica.

E aprire alle donne, cari colleghi, è un modo per affrontare positivamente la ricostruzione e l'innovazione dei partiti. Aprire le porte dei Comuni alle donne è il primo passo che compiamo verso la rivoluzione positiva della rappresentanza istituzionale ad ogni livello, la sola vera risposta che io intravedo al populismo che ha generato l'antipolitica. È una partecipazione rinnovata da porre alla base della decisione politica ed istituzionale, nella consapevolezza che la crisi della democrazia non si combatte con meno ma con più democrazia.

Questo disegno di legge, cari colleghi, aumenta e migliora la nostra democrazia, e ci auguriamo che, grazie ad esso, sia una bella giornata per tutte le donne di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Germontani. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signora Presidente, in relazione ai venti minuti che mi sono stati assegnati per svolgere il mio intervento, prima alcune gentili colleghe (qualche volta anche meno gentili) mi hanno chiesto per quanti minuti avrei parlato. Io ho risposto con una battuta, citando il grande Ezra Pound: *tempus loquendi, tempus tacendi.*

È una risposta un po' sibillina, perché tanto – si diceva – che parli a fare? Tanto c'è il dominio ormai del *politically correct*. Non c'è niente da fare. Anche i nostri colleghi della Camera si sono detti: chi me lo fa fare? Hanno quindi votato, e poi – colleghi di tutti i partiti, eh! – si sono messi a telefonare, dicendo: per carità, fermate voi, questo accrocco di legge. Così come i nostri vertici istituzionali, a tutti i livelli: per carità, che non si dica che non sono femministi, per l'amor di Dio! Sarebbe un'accusa terribile! *(Commenti della senatrice Bassoli)*. Ecco qua: reazione! Pronti! Eccola qua, la collega! Visto?

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, la prego.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. No, lo dica alla collega. *(Applausi del senatore Ramponi. Commenti della senatrice Bassoli)*. Io sono calmissimo.

PRESIDENTE. La prego.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Io sono rassegnatamente calmissimo, però ho diritto ad alcuni minuti per parlare: collega, mi dispiace. Lei, comunque, non è la prima, eh? Se avesse visto la reazione delle sue colleghe in 1ª Commissione: è stata anche peggiore. Lei è fin troppo gentile. *(Commenti della senatrice Bassoli)*. Strillate, strillate. Questo vi dice che di questo argomento mi piacerebbe si potesse parlare come ne parlava il collega Ceccanti. Mi piacerebbe, ma non è così, come vedete.

Si reagisce in modo umorale a questi temi. *(Commenti delle senatrici Bassoli e Mongiello)*. Alé, giù, eccole qua: sentite come strillano? Subito umorali: e, con precisione, viene dimostrata la tesi.

GARRAFFA *(PD)*. Signora Presidente, sta provocando!

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, la prego, continui l'intervento.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signora Presidente, ma perché riprende me?

MONGIELLO *(PD)*. Ci vuole rispetto!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate al senatore Benedetti Valentini la possibilità di esprimere la sua posizione, perché è bene conoscerla. *(Commenti dei senatori Di Giovan Paolo e Mongiello)*. Giustamente, ci vuole rispetto.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. È così: prende la parola il senatore Pastore? Addosso! La prende Benedetti Valentini? Addosso! La prende Giovanardi? Addosso!

Uno dovrebbe – intervenendo nel dibattito sul serio – fare la parte del Saracino, come nella Giostra, così almeno ce la si può prendere con quello *politically uncorrect.*

Quindi, senza stare a scomodare Ezra Pound, il grande perseguitato dalla *political correctness*, mi basterà citare un'anziana signora che, quand'ero ragazzetto, frequentava la mia casa, dicendo sempre: «Chi ha più prudenza, la adoperi». Questa è l'epoca dei prudenti: o si dicono frasi estreme, che allora provocano (roba da *talk show* serale, in cui bisogna litigare per forza, per fare *audience)*, oppure si è prudenti: chi me lo fa fare di far scrivere di me che sono antifemminista, anti qua e anti là? Che me ne frega? Voto, e la carovana passa. Infatti, l'argomento più forte nei dibattiti su questo tema è che «tanto passa», quindi al massimo leviamo quei due elementi più aberranti, perché tanto passa.

Onorevole Presidente e cari colleghi, io che circa un anno fa mi convinsi che non era opportuno portare il Paese alle urne prematuramente, perché non vi erano né il contesto né l'utilità per la Nazione – e forse neanche delle forze politiche più strutturate – ora mi convinco che, se avessimo sciolto prima questa legislatura, effettivamente sarebbe stato meglio, perché stiamo facendo passare cose in cui non si crede e che non funzionano.

Certo, la *correctness* è la grande nemica della situazione. Io che adesso, come prima Giovanardi, mi piglio le contumelie, lancerei una sfida statistica: sarebbero pochi quelli che nella loro vita politica hanno appoggiato, promosso e sostenuto donne di valore, facendo loro da galoppino, per cariche elettive, nel partito o nei consessi elettivi, come l'ho fatto io. Se dovessi stilare una statistica, riterrei di aver già realizzato la parità di accesso. Infatti – come dissi in altre occasioni, con altra battuta – in politica sono sempre stato asessuato: vi assicuro che mai ho subito né mai mi sono posto, nemmeno lontanamente, il pregiudizio se fosse di sesso maschile o femminile un elemento politico di valore (o che, al contrario, ritenevo di non valore). Mai mi sono posto questa questione, è sconcertante.

Colleghi e colleghe, il motivo è che parto da una visione che considera la società come complessa: vedete, quando i nostri legislatori hanno scritto scultoree frasi anche nella Carta costituzionale, era più facile schematizzare, in termini donna e uomo, ma ormai la società è complessa. Quando si dice, ad esempio, che le donne sono il 52 per cento, che dire allora degli anziani? Di qui a pochi anni, infatti, gli ultrasessantacinquenni saranno la metà della società italiana: e allora le pari opportunità, per un anziano che a sessanta o settant'anni volesse entrare in politica? Dio solo sa quanto ce ne sarebbe bisogno, perché qui stiamo parlando di ringiovanimento e rottamazioni sempre in modo del tutto umorale, che si tratti di primarie, secondarie o terziarie. È tutto umorale. Sono tutte battute.

In questi giorni, sfogliando le pagine dei giornali, non si parla d'altro che della necessità di un ringiovanimento a causa del malcostume imperante. A me, in verità, pare che quelli che stanno rubando, profittando e

mangiando siano tutti sulla quarantina (e chissà poi se sarà vero o meno, perché qui ormai non esiste più distinzione tra chi è onesto e chi non lo è, tra chi lo appare e chi no, con una confusione preoccupantissima per le istituzioni democratiche e per la logica rappresentativa). A me pare sia tutta gente di 40, 45, anche 35 anni. A noi, che abbiamo passato la sessantina, con 40 anni di cammino politico e di rapporto con la gente, ci potrebbe venire in mente di approfittarci di 10 lire? *(Applausi dal Gruppo PdL).* Incredibile! Ma io non rientrerei più nemmeno a casa. Altro che non ripresentarmi candidato! Qui mi sembra che tutti gli avventurieri abbiano 35, 40 o 45 anni al massimo, e si parla di ringiovanimento, di rottamare, di cambiare. Tutto umorale, tutto approssimativo.

A me così non sta bene, non è così. Per stare al tema, se proprio vogliamo inutilmente affrontarlo (anche se in Parlamento non è mai inutile conversare e confrontarsi: io ci credo nel Parlamento, e l'ho dimostrato mille volte): poc'anzi il senatore Ceccanti parlava di piccoli collegi e piccole circoscrizioni per essere più vicini ai cittadini. Sapete cosa vi dico? Attenzione, perché quando si istituiscono circoscrizioni troppo piccole accade che uno diventa un «consiglierotto» comunale, e, dopo, non ci accusiamo se qualcuno presenta un emendamento per i tre gradini della chiesa parrocchiale o fa l'assalto alla diligenza delle finanziarie o leggi di stabilità. È naturale: se non sei un legislatore, cioè uno con una rappresentanza di area vasta, non sei un parlamentare, sei uno che ha una microdimensione delle tue scelte e delle tue valutazioni.

La società è complessa, e quando io – come molti altri colleghi, che però non lo dicono, sempre per la prudenza di cui parlava quella signora, per cui chi ha più prudenza l'adoperi – sono contrario a certe scelte lo faccio per questo. La società, ripeto, è complessa e tutto ciò che ingessa la rappresentanza parlamentare e la rappresentanza a livello amministrativo è sbagliato, non è solo incostituzionale. È certamente incostituzionale, perché lo scultoreo articolo 3 della Costituzione non vuole diseguaglianze, nella maniera più assoluta, ma è sbagliato per la moderna configurazione della nostra società.

Tante volte sono stato accusato di essere un neocorporativo perché voglio che nelle istituzioni rappresentative democratiche sia proiettata la complessità della società moderna, che non è fatta solo di partiti, ma di stagioni di vita, di interessi spontanei, di volontariato, di terzi settori, di localismo anche: sissignore, anche di identità locali.

Questo deve ridare sangue e partecipazione alla democrazia. Non sarà cambiando una «regoluzza» elettorale che ci salveremo, e non ci sono quote da riservare. Tutto ciò che inserisce quote ingessa la democrazia. Poc'anzi il professor Ceccanti, con parole degne della sua dottrina, ma anche altri colleghi, si sono industriati nel sottolineare, sul fatto di mettere la doppia preferenza (due su tre), che non necessariamente la Corte costituzionale ha detto che questo vincola l'elettore.

Ma di cosa parliamo, colleghi? Tutto ciò che mette un limite, un condizionamento, una quota all'elettore è condizionamento della sua scelta. Certo, se te la impongo con una lista bloccata è peggio di tutti, ma se in-

dirizzo il tuo voto e non ti lascio la possibilità di scegliere se non di votare per Pinco e Pallina, sto incanalando il tuo voto, lo sto condizionando, non sto dando libertà. È inutile che ci giriamo attorno e forziamo le sentenze della Corte costituzionale. Certo, è gradevole, è appassionante, anche per chi da analfabeta del diritto si appassiona alle questioni giuridiche, affrontare la tematica, ma ho visto anch'io tante sentenze dei TAR al riguardo, anche nelle nostre Regioni, in Umbria, nelle Marche e in Abruzzo.

La questione della pari opportunità – diceva sottilmente il professor Ceccanti – negli organi a nomina, nelle Giunte, è come garantire e promuovere. Ma non è vero neanche questo, perché i TAR hanno detto che si tratta di una valutazione complessiva. Ho avuto il caso di un Comune in cui c'era una sola donna suscettibile di ricoprire delle cariche che non ha voluto fare l'assessore. Ha detto: no, io voglio fare il presidente del Consiglio comunale, ci tengo di più. Il sindaco di quel Comune ha detto: «va bene, nell'ambito del principio delle pari opportunità complessivamente inteso, accolgo la richiesta e ti nomino presidente del Consiglio comunale». Poi, però, hanno impugnato il provvedimento per l'elezione della Giunta perché non era rappresentata una donna. Egli ha sottolineato di aver rispettato un criterio di pari opportunità nella distribuzione delle cariche, ma il TAR ha rilevato che doveva essere indicata la motivazione dell'esclusione, ma non ha dichiarato la nullità.

Le abbiamo esaminate le sentenze del TAR; un pochino abbiamo approfondito. Però torniamo sempre lì: ad una società complessa che non è fatta solo di uomo e donna, ma anche di Nord e Sud, di cittadini originari e cittadini che arrivano da Paesi esteri, di anziani e giovani.

Un cittadino che si affaccia alla politica a 60, 70 anni, secondo voi ha pari opportunità? Mica è vero. Assolutamente no, perché chi ha iniziato a 30 anni ha avuto la possibilità di farsi conoscere, di operare sul territorio, di avere un *cursus*, invece chi inizia a 60, 70 anni, magari nel pieno vigore delle proprie energie fisiche, intellettuali e comunque partecipative, non gode di pari opportunità, e ciò nondimeno quella quota sempre maggiore – ahimè – della nostra società avrebbe diritto di essere rispecchiata.

Concludo su un punto, perché per il resto sono rassegnato: si faccia quello che si vuole, tanto nessuno ha piacere di essere travolto, tanto meno i nostri vertici che amano fare appelli, così almeno nessuno può dir loro alcunché. La questione del «garantire» è discriminante. La parola garantire deve essere bandita, a meno che non si dica: «garantire pari opportunità». Mi pare che anche al riguardo mi fossi dilettato a presentare qualche emendamento. «Garantire pari opportunità»: questo sì è corretto, costituzionalmente, politicamente, moralmente, civilmente e democraticamente. Senz'altro lo è. Ma se si usa la parola garantire in un altro senso tutto cambia. La domanda è ingenua: perché ci tenete tanto a scrivere la parola «garantire» togliendo l'altra «promuovere»? In Commissione fui aspramente rimproverato da alcune gentili colleghe perché chiedevo perché si industriassero tanto per dire che garantire non significa garantire. Le colleghe provavano infatti a dire che garantire significava promuovere. Ma non è vero per niente: garantire significa garantire, non ci sono santi

che tengano, e quindi significa garantire il risultato, l'effetto, non il fattore promozionale.

Dunque, nell'articolo 1, se vogliamo fare un'opera di chiarezza, si deve togliere la parola garantire: non ci sono mezze misure. Se invece si vuole mantenere il garantire, allora significa che si vuole fare un passo al lato. Non lo chiamo in avanti, perché da buon conservatore amo le grandi riforme, non i simulacri di riformette dei progressisti che sono i cugini del *politically correct.* No, se si vuole scrivere «garantire» significa che si vuole garantire, che cioè si vuole garantire il risultato, e questo non è solo incostituzionale, ma è disfunzionale alla logica della democrazia. Quindi, senza addentrarmi in tecnicismi che in questo momento sarebbero per un verso pesanti, per un altro poco interessanti e, soprattutto, assolutamente inutili, ritengo che noi facciamo opera di chiarificazione se quanto meno dall'articolo 1 espungiamo questa parola, che è profondamente equivoca nei suoi contenuti, nei suoi sviluppi e nelle sue potenzialità.

Pensate – dico solo come connotazione e corollario – che stiamo prevedendo in questo disegno di legge addirittura che vi debba parità nella quantità di accessi (non ricordo neppure le parole esatte) nei mezzi di informazione, cioè addirittura stabiliamo che nelle trasmissioni debba esserci un tot numero di rappresentanti per un sesso, o genere (chiamatelo come volete) e un tot nell'altro. Ma dove sta scritto? Ci stiamo cacciando in una rete logica, in un condizionamento, che non so dove ci porterà, anche perché – lo ripeto – altri settori, componenti, categorie, ambienti, espressioni, fasce sociali potrebbero richiedere altrettanta articolazione e concorso delle proprie partecipazioni nelle forme, tutte, della vita associata.

Ritengo che una riflessione sulla inopportunità e sulla paradossalità di ciò che si sta facendo sia necessaria. Poi si potranno fare tutte le considerazioni circa la partecipazione delle donne, che danno indiscutibilmente un grande contributo. Tutti noi conosciamo ormai professioniste di rango, esponenti del ceto amministrativo di grande valore e sappiamo che nei concorsi spesso in maggioranza sono persone di sesso femminile ad aggiudicarsi i primi posti nelle graduatorie. Ma questo va benissimo. Guardate, la storia è giustiziera. L'evoluzione sociale provvede. Tutto quello che è veramente retrogrado, ringraziando Dio, viene travolto.

Ci si chiede: come mai in politica l'incidenza percentuale delle donne in certe cariche è minore? Ma anche qui: è l'evoluzione sociale. Gentili colleghe, carissimi colleghi, è normale per quello che ho detto prima. Chi fa trenta o quaranta anni di cammino nella vita politica, e ci si dedica, come tanti di noi hanno fatto, con anima, cuore e energie fisiche, deve fare le quattro del mattino per tanti anni.

Io ho fatto tanti dibattiti in questi giorni. Quando ho sentito dare addosso alla casta, ho detto: *okay*, imparate a distinguere con chi state a parlare! Tu, giovanotto, vuoi entrare in politica? Benissimo, non ci vuole niente! Basta dedicarci i migliori quarant'anni della propria vita, che passano in un soffio. Non ci vuole niente. E così, capisco che una donna, che

deve fronteggiare l'altissima missione di dare, sì, rinnovamento e rigenerazione alla società, con il grande miracolo della maternità, e assistere i fanciulli, crescerli, è logico che si trovi in difficoltà di fronte all'ipotesi di spendere decine di anni con una vita disagiata e durissima, quale quella della missione politica. Lo capisco. Però, da questo punto di vista dobbiamo agire con la promozione, dobbiamo agire con tutti i sostegni, con le facilitazioni, perché realmente i nostri politici di sesso femminile siano nella condizione di dare il meglio di loro stessi. Qui dobbiamo lavorare. Ecco la parola promuovere, che non è uno scherzo, ma una parola impegnativa. Altro che storie! Ma il garantire è un'altra faccenda.

Avete capito il concetto. Vi ringrazio dell'ascolto. Non so se manterrò, più o meno simbolicamente, i miei emendamenti, ma è importante che per lo meno si chiarifichi con serenità e senza reazioni incontrollate il confronto culturale, prima ancora che politico, che circoscrive questo argomento. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(PdL)*. Signora Presidente, credo che questo confronto sarà molto tranquillo e che nessuna di noi senatrici sia al settimo cielo per vedere in Aula un disegno di legge di questo tipo. Avremmo indubbiamente preferito che il nostro Paese fosse in grado di rappresentare nelle proprie istituzioni un 30 per cento minimo di donne. Oggi, però, si può passare dalle parole ai fatti e, proprio in questo richiamo l'importanza del passaggio dalla parola promuovere alla parola garantire, nel senso che – nessuno lo ha menzionato – noi abbiamo una legge, la n. 157 del 1999, che all'articolo 3 stabilisce che ogni partito deve finalizzare il 5 per cento del proprio bilancio per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Partecipazione: è questa la parola. Credo però che in questi anni nessuno sia andato a controllare se i partiti realmente riservassero questo 5 per cento del proprio bilancio alla partecipazione attiva delle donne alla politica. Purtroppo, sul punto non è cambiato granché. Infatti il nostro Paese si colloca soltanto al 52º posto su 188 Nazioni, dietro Paesi come Argentina, Cuba, Spagna, Germania e Nuova Zelanda, che hanno una percentuale superiore al 30 per cento, o alla Svizzera e al Portogallo, che hanno una percentuale pari al 28 per cento.

Le nostre sono percentuali molto lontane da quella stabilita nel lontano 1990 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che indicava in una percentuale minima del 30 per cento la presenza delle donne nelle istituzioni. Se spostiamo l'attenzione a livello regionale, vediamo che nel 2009, prima delle ultime elezioni, la presenza femminile nei Consigli regionali si attestava al 12 per cento. Si registra un esiguo, ma significativo miglioramento nelle ultime elezioni. In base ai risultati delle recenti elezioni regionali, le consigliere regionali elette sono infatti il 13,3 per cento degli eletti. Su 697 eletti nelle 13 Regioni andate al voto, 93 sono donne, te-

nendo presente che alcune Regioni hanno cambiato la legge elettorale, per cui c'è per legge la necessità di presenza di un certo numero di donne. Si tratta ad esempio, della Toscana, della Puglia, del Lazio, della Campania e dell'Umbria. Questo ci fa capire quanto oggettivamente quello che diceva il senatore Benedetti Valentini non è vero, nel senso che anche nel momento in cui diciamo garantire questo non ci garantisce il risultato delle elezioni. Infatti, la percentuale sale, come è stato detto, di appena l'1,5 per cento. Quanto agli enti locali, va considerato che, nel 2010, la componente femminile ai vertici politici e amministrativi dei Comuni capoluogo rappresentava in media il 18,75 per cento, a fronte del 19,68 per cento che era stato rilevato nel 2008 dall'Osservatorio donne nella pubblica amministrazione. Quindi, a livello degli enti locali e dei Comuni la rappresentanza delle donne diminuisce, invece di aumentare. Vi risparmio le percentuali, ma ciò che accade al livello delle province è la stessa cosa.

Ma non è soltanto questo il problema, cioè non è soltanto la presenza nella politica che è deficitaria per le donne. Credo che in Italia vi sia un problema di modelli, non corrispondenza tra i modelli di donna proposti, ad esempio, dai *mass media* o percepiti dalla gente e la realtà femminile di questo Paese. Secondo uno studio del CENSIS, l'immagine più frequente che emerge in televisione, ad esempio, nella fascia preserale è quella di una donna di spettacolo oppure è associata alla cronaca nera.

Non c'è nessuna percezione o presenza di donne anziane oppure dello *status* socioeconomico delle donne che versano in condizioni meno fortunate. I temi a cui la donna viene più spesso associata sono quelli dello spettacolo, della moda, della violenza fisica e della giustizia. La donna, invece, non è quasi mai associata nella politica (soltanto nel 4,8 per cento dei casi), nella realizzazione professionale (nel 2 per cento) e nell'impegno nel mondo della cultura (nel 6,6 per cento). Ma questo è il vero volto della donna italiana? La donna italiana è realmente questa? No, assistiamo ad una percentuale sempre più elevata di donne che sono presenti nei posti di comando. La donna è sempre più istruita, si dedica sempre meno esclusivamente alla vita familiare. Ha una vita professionale importante; le donne si laureano meglio degli uomini e professioni che prima erano appannaggio esclusivo degli uomini oggi sono svolte da donne in misura percentualmente superiore rispetto agli uomini.

Ebbene, sono molto soddisfatta dell'articolo 4 introdotto in questo disegno di legge, perché sono dell'idea che la partecipazione delle donne non deve essere imposta. È chiaro che essa dipende – anche molti colleghi prima di me hanno evidenziato – dalla conoscenza che esiste tra elettore e candidato eletto. E non vi è dubbio che la presenza nei *mass media,* soprattutto nei periodi preelettorali, delle donna è altamente deficitaria rispetto a quella degli uomini. Quindi, non reputo assolutamente inutile l'articolo 4, che sostiene come la presenza delle donne sui mezzi di comunicazione nella campagna elettorale debba essere paritaria a quella degli uomini. Credo sia giusto che l'elettore conosca le donne che si presentano in politica e abbia una conoscenza più approfondita, quella stessa conoscenza che è permessa agli uomini della politica.

Vi cito solo un dato che reputo significativo: nei 37 giorni precedenti la campagna elettorale le donne che hanno occupato spazi televisivi sono state solo il 10,8 per cento del totale di tutte coloro che si sono presentate in politica. Credo che una tale percentuale meriti una maggiore attenzione da parte del Parlamento. *(Applausi dei senatori Zanoletti e Bevilacqua).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI).* Signora Presidente, dell'odierno dibattito desidero registrare un dato che reputo positivo: qualcosa è veramente cambiato.

Se consideriamo il numero degli interventi svolti questa mattina, possiamo rilevare la parità tra quelli degli uomini e quelli delle donne. Si tratta di una novità. Fino a poco tempo fa, non molto, quando si trattava di questi temi, di rappresentanza femminile e si parlava di quote, gli interventi erano tutti svolti da donne.

È chiaro che, dal mio punto di vista, posso non condividere alcuni interventi, che peraltro si sono ripetuti sia in Commissione che in Aula. Ci sono stati quando abbiamo approvato la norma di garanzia per le donne nei consigli di amministrazione, o anche, recentemente, quando abbiamo dibattuto su un emendamento sulla parità. Si tratta di interventi che si sono ripetuti con la stessa foga. Posso non condividerli e ritenere, dal mio punto di vista, che sono arroccamenti ormai pietrificati su posizioni ideologiche vecchie, appartenenti al secolo scorso, che non tengono conto di quell'avanzamento del mondo femminile di cui tutti abbiamo parlato, sia uomini che donne, in quest'Aula e al di fuori.

A mio avviso, è questo il primo dato positivo. Sono convinta – e mi auguro che il voto sia il più largo possibile – che il provvedimento in esame debba essere votato. Sono convinta che questo disegno di legge debba essere approvato dal Senato ed esaminato ed approvato velocemente dalla Camera dei deputati, proprio in questo momento, in questa situazione difficile per la politica e l'economia del nostro Paese, per tutti quei motivi illustrati oggi e anche in precedenza.

È vero quanto ha testé affermato il senatore Benedetti Valentini. Mai nessuno dice di essere contrario alle pari opportunità, anche ad altissimi livelli. Nessuno dice: forse occorre che le donne pensino ad altro. Come diceva il senatore Benedetti Valentini: quanti impegni hanno le donne per potersi dedicare totalmente ad un'altra missione come quella politica!

Credo che tante donne stiano dimostrando e abbiano dimostrato che possono farlo. Ma proprio per questo, senatori Benedetti Valentini, Pastore e Giovanardi, reputo oltremodo giusto modificare quel termine, da promuovere a garantire. È vero garantire non ha lo stesso significato di promuovere. Garantire è un rafforzativo. Garantire è garantire la rappresentanza, è garantire la presenza. Garantire è esaltare quello che di buono, di serio e di competente può portare una donna in queste Aule e nelle istituzioni. Noi vogliamo garantire, ma non vogliamo garantire il risultato.

Vogliamo garantire l'opportunità di partenza, perché parliamo di pari opportunità di partenza.

E questo dice anche quell'articolo 51 della Costituzione che lei, se non sbaglio, ha apprezzato. Vogliamo che si garantisca, e vogliamo che questo provvedimento passi velocemente; anzi vi dico di più, avrei voluto che non venisse modificato in Commissione, avrei voluto che fosse rimasto così com'era per andare ancora più veloce, perché fosse approvato da quest'Aula, perché quest'Aula del Senato avesse l'onore di approvare questo provvedimento. Questo volevamo! *(Applausi delle senatrici Adamo e Incostante).* E questo non in termini di contrapposizione, senatori.

Il senatore Pastore ha detto in Commissione e ha ripetuto oggi: come? Abbiamo tanto esaltato il fatto della norma di garanzia e della legge sulle quote delle donne nei consigli di amministrazione e poi guardate: adesso la commissaria Reding si sta dando tanto da fare, però ci sono alcuni Paesi dell'Unione europea che non sono d'accordo. Ebbene, il ministro Fornero ne ha parlato proprio recentemente in un bellissimo convegno tenutosi all'ABI su questi temi (perché i convegni si tengono dappertutto, cari colleghi, perché ormai non si può frenare quello che sta avvenendo) e ha detto: certo, la Gran Bretagna? Lì vale il merito. Ma noi possiamo dire che valga il merito anche nel nostro Paese? No, non lo possiamo dire. E allora? Bisogna garantire.

La relatrice ha detto che in questo caso non si parla di quote e non si parla di qualcosa che riguarda solo le donne: ma parliamone, parliamo anche di quote!

Cari colleghi, credo che dobbiamo essere orgogliosi della legge sulle quote nei consigli di amministrazione, perché dopo 10 anni in cui l'incremento delle quote in azienda era dell'ordine dello 0,5 per cento annuo, negli ultimi mesi c'è stato un balzo in avanti di quattro punti, grazie alle scelte di gruppi industriali, prima dell'entrata in vigore della legge, ed ora siamo oltre il 10 per cento e ci stiamo avviando all'obiettivo del 20 per cento previsto per il primo rinnovo.

E, miei cari colleghi, non dite: chissà i *curricula*. Queste donne che sono entrate nei consigli di amministrazione, queste donne che grazie al regolamento approvato in Consiglio dei Ministri entreranno anche nelle società municipalizzate hanno dei *curricula* da fare impallidire: non sono state prese qua e là dal mazzo! E se voi frequentaste di più gli incontri che frequentiamo (ne sarei felice, perché sono sicura che forse qualche idea la cambiereste), se aveste modo di toccare con mano la preparazione, la serietà, la competenza, e il comportamento di tante donne italiane, sono sicura che anche i vostri interventi sarebbero un po' meno arroccati su queste posizioni del secolo scorso che vi state trascinando dietro.

Quali sono dunque i punti essenziali di questo provvedimento? All'articolo 1, non «promuovere» ma «garantire», un rafforzativo: entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge gli statuti e i regolamenti si dovranno adeguare. E questa promozione di pari opportunità nelle cariche

elettive dei Comuni ci sarà anche presso enti, aziende e istituzioni che sono partecipate.

L'articolo 2, come hanno detto le relatrici, garantisce la parità di accesso mediante un duplice strumento: quota di lista e preferenza di genere. Nessuno dei due generi può figurare nelle liste di candidati alla carica di consigliere comunale in misura superiore ai due terzi, con la sanzione che viene comminata dalla commissione elettorale. Per quanto riguarda la preferenza di genere, un elettore può esprimere due preferenze anziché una, per un uomo e per una donna, pena l'annullamento delle preferenze. Io non vedo cosa ci sia di sconvolgente, perché si debba parlare di cordate o di donne che «si prestano a», ma non ci sono più! Sono una minoranza! E poi, scusate, la legge per il Parlamento europeo non prevede la doppia preferenza? Anche in quel caso, non vi sono comunque, come spesso accade, un uomo e una donna? E che cosa succede? Succede che le donne, se sono brave, capaci e competenti, vengono elette anche al Parlamento europeo, anche in competizioni difficili. L'abbiamo già visto.

Inoltre, l'articolo 3 del disegno di legge, per quanto riguarda le Regioni, introduce un principio secondo il quale la legislazione regionale in materia elettorale deve osservare la promozione della parità tra uomini e donne dell'accesso alle cariche elettive.

L'articolo 4 è quello che ha scandalizzato l'amico senatore Benedetti Valentini, ma faccio notare che sono anni che parliamo di questo argomento. Sono anni che parliamo dell'invisibilità delle donne sui *media*, soprattutto durante le campagne elettorali. Quindi, l'articolo 4 non fa altro che recepire quanto è stato detto nei dibattiti, quello che tutte noi abbiamo sostenuto, e contiene disposizioni in materia di parità di accesso ai mezzi di comunicazione nelle campagne elettorali.

L'articolo 5 contiene norme in materia di pari opportunità nelle amministrazioni pubbliche e, soprattutto, in tema di presenza femminile nelle commissioni di concorso per l'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Abbiamo portato avanti lo stesso principio anche nel Comitato pari opportunità del Senato e siamo intervenuti affinché le commissioni che saranno deputate ad occuparsi delle carriere del personale e delle promozioni siano composte in larga parte da donne. Questo obiettivo è stato ottenuto, è stato recepito dal Consiglio di Presidenza e dal Presidente del Senato, per cui, se non sbaglio, su una commissione di 20 commissari 9 saranno donne.

Dunque, tra le norme che oggi stiamo per votare, non vi è niente di sconvolgente, se non la presa d'atto di ciò che sta avvenendo fuori da quest'Aula, di quello che stiamo dicendo, di quello che sappiamo e che conosciamo e che purtroppo ancora alcuni non riescono a condividere.

I dati sono stati forniti, non voglio dilungarmi, ma mi premeva sottolineare quelli relativi alla legge che abbiamo approvato e che, a livello europeo, ci mette veramente in una posizione di attenzione importante, tanto è vero che il commissario Reding sta predisponendo una direttiva europea in questo senso, proprio per garantire la presenza di donne nei consigli.

Credo che il testo al nostro esame sia, alla fine, condiviso e, ripeto, avrei preferito che fosse rimasto così com'era per il suo valore simbolico molto, molto importante, soprattutto alla vigilia di una campagna elettorale che sicuramente non sarà semplice per nessuno, né per gli uomini, né per le donne, che quindi saranno pari almeno per le difficoltà da affrontare. Spero che il provvedimento venga licenziato dall'Aula e auspico che tutti i partiti che hanno sostenuto questo disegno di legge, alcuni molto di più e altri molto meno, sappiano cogliere il segnale che viene dal Paese reale.

Concludo dicendo che uno dei temi di cui si parla spesso è l'astensionismo, in particolare quello femminile. Anche questo aspetto è significativo, qualcosa vorrà dire. Sarà forse una dimostrazione, un segnale forte di questa divaricazione tra Paese reale e quello che avviene in queste stanze?

Allora cerchiamo di aprirci su questo punto, di essere innovatori perché continueremo su questo percorso con tutte le colleghe intervenute. So che alcune colleghe non sono d'accordo su questi temi, ad esempio sulle quote; con le senatrici Poli Bortone e Bonino ci troviamo d'accordo su molti aspetti ma su questo non siamo della stessa opinione. Ma poiché credo che siamo tutte persone valide e competenti che debbono essere orgogliose del loro percorso e di tutto quello che le donne italiane stanno facendo faticosamente con coraggio, con determinazione e con un grande comportamento, mi auguro che questo provvedimento sarà licenziato con il coinvolgimento e l'accordo di tutti i partiti presenti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sciascia).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto comprensivo «John Lennon» di Sinalunga, in provincia di Siena, ai quali diamo il benvenuto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224 (ore 12,11)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signora Presidente, colleghi, il dibattito è anche simpatico perché, come giustamente deve avvenire, sembra quasi una disputa tra generi. Non è così, anche se viene letto dalla parte femminile come una parziale ostilità. Noi sappiamo che la donna ha dovuto rincorrere nella storia e nel tempo i propri diritti e le proprie libertà, credo anche aiutata da una componente di genere diverso, che ha capito ed assecondato.

Il problema oggi è di evitare stravolgimenti e confusione. Sembra quasi che si forzi la mano per perdere addirittura lo spirito della norma

e dei principi che ci eravamo dati. In questo provvedimento non c'è dubbio che vi sono – e l'abbiamo notato – delle misure sbilanciate. Però questo è il grande difetto probabilmente del nostro Paese che per tanto tempo non vuole vedere o non degna della minima attenzione a un problema e viceversa quando il problema arriva sotto ai riflettori, c'è il troppo o il nulla. E qui rischiamo di esagerare.

E veniamo a ragionare sui vari punti pacatamente, come a noi piace fare. Quando si perde la bussola, normalmente si deve tirare un freno e rileggere la propria posizione. Prendiamo dunque un *vademecum* e cerchiamo di capire cosa dobbiamo fare. Il nostro *vademecum* è la Costituzione. Parliamo di una questione che nel 2003 ha visto un grande dibattito costituzionale al punto che si è riscritto completamente l'articolo 51 che contiene alcune considerazioni che cozzano contro questo provvedimento. Innanzitutto, leggiamo che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso «possono» accedere alle cariche elettive, non c'è scritto che «devono» accedere. Se spingiamo l'acceleratore fino alla obbligatorietà della presenza, contravveniamo addirittura alla norma e allo spirito costituzionali. Sempre l'articolo 51 stabilisce che la Repubblica «promuove» con appositi provvedimenti le pari opportunità, non dice «garantisce» che si debba arrivare alla parità. E tutta la nostra Costituzione, se andiamo a vedere, è farcita da norme che danno indirizzi ma non possono stravolgere il concetto della meritocrazia, che è sempre norma e principio costituzionale.

Quando diciamo che nelle amministrazioni pubbliche, nelle Giunte, nelle nomine di questi o di altri enti devono essere presenti elementi di genere femminile, tratteggiamo una riserva che va contro la legge. Introdurre una riserva vuol dire «privilegio», vuol dire uscire dal concetto di meritocrazia e di capacità. L'articolo 34 della Costituzione, lo splendido articolo che parla di come dobbiamo affrontare la questione dell'istruzione, dice: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Non si parla dunque di «uomini» e di «donne», ma di «capaci e meritevoli»: questi sono i cardini fondanti del nostro sistema.

Lo si capisce, dunque, senza neanche scomodare l'articolo 3 della Costituzione, in materia di uguaglianza, in cui viene ripetuto lo stesso concetto, quando si dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica (...)». Si parla di partecipazione e di libertà di partecipare, non del diritto di arrivare, come sembra fare invece il disegno di legge al nostro esame, che tenterebbe dunque di aggirare i principi costituzionali.

Se prendiamo in considerazione il merito, sono le donne stesse ad avere dei vantaggi, come dimostrano i dati e le statistiche. Oggi, nei concorsi per le cariche dirigenziali più alte della pubblica amministrazione, l'appannaggio della maggior parte dei posti è a favore delle donne, perché hanno maggiore capacità di concentrazione, di studio, di meticolosità e di precisione. Le donne riescono così a dimostrare che hanno i numeri e che,

quando sono messe su una linea di parità, non hanno bisogno di riserve indiane, non hanno bisogno di privilegi, non hanno bisogno di leggi a tutela. *(Applausi del senatore Giuliano).* L'importante è che non ci siano leggi di ostacolo, che impediscano il pieno sviluppo e la piena dimostrazione di quanto sono in grado di fare.

Abbiamo scritto e riscritto il testo del Titolo V della Parte II della Costituzione e abbiamo imposto tale obbligo anche alle Regioni, che, a norma dell'articolo 117, con leggi regionali «rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Dunque esse «promuovono» la parità di accesso e non la «garantiscono», né potrebbero farlo. Tutti lavoriamo e tutti abbiamo lavorato affinché queste norme fossero prima scritte e poi attuate dalle Regioni.

L'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame prevede che, delle due preferenze, la seconda debba essere data a un candidato di genere diverso dal primo: se si vota per un uomo, la seconda preferenza deve essere data a una donna. Ma la libertà è un diritto che deve essere accantonato, e utilizzato solo nei grande momenti, quando viene sbandierata? La nostra Repubblica nasce sul concetto fondamentale di libertà, ma nel momento in cui il cittadino ha la libertà di espressione del voto si dice: «Sì, ma... il voto deve essere libero, ma a condizione che risponda a una certa logica: un voto a un uomo e un voto a una donna». Per non sbagliare, occorre rileggere cosa dice la Costituzione a proposito di voto: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto».

Dunque, contravveniamo addirittura a norme fondamentali sulla libertà e sul voto libero e segreto, che non può essere condizionato da una norma. Dunque, si votino pure due donne, se sono due donne capaci, meritevoli, splendide e degne di voto, oppure si votino due uomini! Non possiamo dire, invece, di votare un uomo e una donna per legge, perché in tal modo contravveniamo addirittura allo spirito con cui si è fondata la nostra Repubblica.

Le libertà non sono solo queste. Nei primi articoli del Titolo I della Parte II della Costituzione, sulle libertà e i diritti, i primi diritti citati sono proprio i diritti di libertà: la libertà personale, quella di associarsi, di scegliere un lavoro, di scegliere una scuola e di votare, di esercitare cioè il diritto di voto.

C'è poi un secondo aspetto che non possiamo trascurare, quando si parla di parità nella partecipazione ai mezzi di comunicazione, *ergo* stampa, *media* e TV. Possiamo immaginare cosa potrebbe accadere se passasse questa norma in una tribuna politica, non necessariamente su un tema sensibile, caldo o attuale. Poniamo oggi che stia per partire una campagna elettorale e che il partito A mandi in una tribuna politica un candidato di sesso maschile; il secondo partito sarebbe condizionato a scegliere una donna, anche nel caso in cui magari l'unico esperto in quella materia è di sesso maschile. Immagino che stravolgeremmo la situazione e ne conseguirebbe una ingestibilità.

Immagino anche le difficoltà di chi poi ne deve rispondere – le testate giornalistiche piuttosto che le testate televisive – nel momento in cui si trovasse a gestire con queste nuove regole una campagna elettorale: potrebbe impazzire. Poiché a volte sono i paradossi che fanno capire la bontà, le esagerazioni o l'incongruenza delle cose, potremmo allora pensare che, se parità deve essere, dovremmo avere una parità anche ai massimi livelli della dirigenza politica di questo Paese. *Ergo*, se un partito nomina un segretario politico di sesso maschile bisognerà che qualche altro partito nomini un segretario di sesso femminile; Dio ci guardi dall'ultimo partito che farà i congressi, se dovrà rispondere a tali logiche.

Forse, guardando anche ai colleghi maschi, dovremmo favorire una norma così sbilanciata, perché innanzi tutto si parla di genere, e l'andazzo delle cose ci dice che domani a dover essere tutelato dovrà essere proprio il genere maschile. Permettetemi di leggere un articolo, pubblicato il 26 settembre su «Panorama», relativo all'idea di tornare a classi separate: «Nei Paesi anglosassoni prende piede l'idea di tornare alle classi separate. Le ragioni sono esclusivamente scientifiche: le femmine, è la tesi suggerita da diverse ricerche, imparano più velocemente e facilmente, e la presenza dei maschi rallenta il loro apprendimento...». Guardate che questo probabilmente è vero, ci sono analisi e studi; ma, se accettiamo che per perequare la storia dell'umanità, concentrata esclusivamente sul genere maschile e che in questi ultimi settant'anni ha visto una rivoluzione e una giusta riequiparazione, dobbiamo accogliere tesi anche scientifiche e lasciando andare le donne per non frenarle chiaramente nelle loro capacità, effettivamente avremmo bisogno di una norma come quella che stiamo vagliando, pur sbilanciata ma che crea delle riserve effettive, per tutelare questa situazione.

Vorrei dire, evitiamo di stravolgere i grandi principi, evitiamo di andare contro la Costituzione e anche di sminuire le donne, che non devono sentirsi specie protetta, ma specie con piena dignità e da valorizzare. Tutto ciò che va in tale direzione questa Aula, e sicuramente anche la Lega, lo voterà. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Messina).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

* DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signora Presidente, cercherò di non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione perché credo che alcuni dati siano incontrovertibili. Il motivo per cui ho chiesto di intervenire è che ho avuto la fortuna di presentare con la collega Mariapia Garavaglia, nel marzo 2009, un disegno di legge che si legava al dibattito, all'epoca già in corso, sulla doppia preferenza e che in Campania portò poi alla legge regionale e ad una pronunzia della Corte costituzionale. Debbo dire, per onestà, soprattutto rivolgendomi al collega Giovanardi, che l'ispirazione per questo disegno di legge, che ha contribuito tra gli altri a tale scelta, ci veniva da un collega amico, oggi diciamo giovane, nonostante gli ottant'anni, l'onorevole Rodolfo Carelli. In quel di Sabaudia, nel Lazio che, per fortuna,

non è solamente quello che leggete oggi e in questi giorni sui giornali, il Consiglio comunale dei giovani aveva condotto un esperimento sulla doppia preferenza a vantaggio dei ragazzi, riscontrando che questo strumento aveva cambiato il meccanismo. Quindi, il dibattito non si limitava solo al pensiero delle donne – giustamente – nel Paese ma era rivolto anche al pensiero dei giovani che volevano cambiare la condizione.

Hanno ragione quei colleghi che si preoccupano del fatto che questa legge non sia un atto retorico. È una critica che credo sia giusto e doveroso prendere in considerazione. Però mi chiedo: questa critica mette in dubbio l'idea stessa delle azioni positive anche in altri campi? Tutti noi, infatti, sappiamo che le cosiddette azioni positive, siano nel campo della integrazione, siano nel campo del dominio delle attività europee, hanno un che di squilibrio, in alcuni casi. Ma è un dinamismo, uno squilibrio che viene introdotto perché si prende atto di una realtà che non cambia, mentre con queste azioni si vuole fare in modo che la realtà cambi.

Se quindi si contesta l'azione positiva in questo campo, bisogna avere il coraggio di contestarla anche nel campo dell'integrazione, così come negli altri; bisogna cioè avere il coraggio di dire che non esistono mai riserve indiane, per nessuno. Sappiamo però che le riserve indiane purtroppo esistono e gli indiani in quelle riserve ci stanno da 300 anni.

Pertanto, credo che la risposta al sì a questa legge sia la risposta al sì alle azioni positive contro tutte le diseguaglianze. Non è che questa diseguaglianza ha una particolarità rispetto alle altre; è un dato di fatto che bisogna prendere in considerazione ed è giusto sostenere il tema delle politiche e delle azioni positive, in questo caso come negli altri.

Certo che c'è un impatto ideologico. Considero le osservazioni dei colleghi Benedetti Valentini e Giovanardi comprensibili, e le rispetto. Ritengo che il loro sia il pensiero di conservatori assolutamente perbene, che rispetto. Ma questa è la differenza tra conservatori e progressisti. E tra conservatori e progressisti la differenza non sta nel fatto che non si vede il problema e che non lo si vuole affrontare; c'è chi immagina che il problema possa essere affrontato in maniera compassionevole, e quindi con un di più di «carità» – lo dico anche in senso positivo – esterna alla politica, e chi ritiene (i progressisti) che le politiche possano cambiare la realtà, avendo il dubbio che questo possa non accadere e che si possa sbagliare. E il riformismo è esattamente questo: la possibilità di cambiare idea se si ritiene di avere sbagliato.

E su questo tema la stessa nostra Costituzione – lo ricordiamo ogni volta – non è immobile, non fissa una volta per tutte le regole da difendere. Nemmeno in una vulgata sbagliata Leopoldo Elia ha mai inteso sostenere questo. La Costituzione è progressiva e serve per metterci in condizione, con azioni positive che derivano dai principi inseriti nella Costituzione stessa (in questo caso l'articolo 51), di cambiare la condizione oggi esistente che è una condizione data che oggettivamente, dai numeri che sono stati snocciolati dalle due relatrici e dagli altri colleghi intervenuti, dimostra che non c'è rappresentanza di quel genere che costituisce

oltre il 51 per cento della popolazione nella vita sociale e nella realtà quotidiana.

Detto questo, giustamente qualcuno potrebbe rilevare che tale scelta comporta sacrifici prima di tutto per coloro che la reclamano; è evidente, infatti, che un simile cambiamento comporta un riequilibrio negli eletti e nei Consigli, comporta quindi una difficoltà. Ebbene, secondo me, quello che andrebbe accettato maggiormente e che pone una sfida anche alle donne che chiedono il riequilibrio è che cambino le modalità con cui si fa politica e non solamente le percentuali. Le percentuali debbono servire per cambiare il modo in cui si fa politica.

Prima giustamente si ricordavano le riunioni notturne: ma dove sta scritto che le liste debbano essere fatte nelle ore notturne, quando inevitabilmente le donne che hanno sempre svolto un lavoro di cura anche in famiglia, anche quelle che fanno politica, non ci sono? Dove sta scritto che dobbiamo accettare partiti che seguono un modo di comportarsi tipico del secolo scorso? Dove sta scritto che dobbiamo avere una politica in cui le modalità di approccio tipiche delle donne – caratterizzate da un'attenzione legata anche al proprio essere, al proprio modo di pensare ed al proprio modo di porgersi, per nulla *machista*, per l'appunto, né per forza sempre competitivo – non possano conquistare la politica per tutti, con giovamento anche per il genere maschile?

Io la penso così: questo rappresenta certamente una sfida per me e mi mette in difficoltà, lo so benissimo. È mai possibile immaginare che la politica sia solo *performance*, *machismo*, competizione e gara continua, sulla base dell'immagine e mai della propria interiorità? Il modo in cui fanno politica le donne mi mette in crisi e ne sono contento, perché mette anche in condizione di ripensare interiormente il proprio modo di fare politica e di rapportarsi alla propria famiglia ed alle persone che si amano: sì, perché si fa politica anche per questo, non solamente per la competizione.

Credo sia questo l'aspetto più interessante, che in tal senso mette in crisi – e deve farlo – anche certe conquiste che vengono considerate della parità. Mi ha fatto molta impressione, ad esempio – da non violento, lo ammetto sinceramente – il dibattito tra le donne negli Stati Uniti d'America sul diritto a combattere in prima linea nelle missioni militari, sulla linea del fuoco. Da non violento non lo considero un bel diritto, anzi, vorrei il diritto e il dovere a non stare mai in prima linea per gli uomini e per le donne di questo pianeta, e non credo che si compia un passo avanti verso la parità, se le donne diventano più maschili nei loro comportamenti. Ritengo che questo tema interroghi tutti quanti, uomini e donne, se abbiamo il coraggio di metterci in crisi al riguardo e di assumerlo come un problema che riguarda tutti.

Questo è il motivo per il quale personalmente mi sono sentito interrogato da tale riflessione, e per questo ringrazio sia la collega Mariapia Garavaglia sia tutte le altre con cui ho riflettuto sul punto. Dobbiamo votare a favore della doppia preferenza: spero sia un fatto temporaneo perché la parità venga raggiunta e perché le donne e gli uomini possano pensare in maniera diversa la politica. Continuo a pensare che fare da vivi atti e

azioni positivi per la parità continui a mantenere in vita quell'idea diversa del rapporto tra uomo e donna che anima un bellissimo film di François Truffaut, «L'uomo che amava le donne», nel quale però il protagonista veniva ricordato per gli atti di parità solo dopo morto. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Boldi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE *(PdL)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui stiamo discutendo oggi in quest'Aula titola in apertura «Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere»: parliamo di genere, quindi di uomini e donne, ma sento ancora risuonare l'espressione «quote rosa», che oggi qui è stata ripetuta molto spesso.

Non ho mai nascosto la mia avversione per le quote, perché ritengo che a nessuno, uomo o donna che sia, piaccia essere rinchiuso nella gabbia di una percentuale, come in una specie di riserva indiana, che porta in sé il senso incancellabile di una debolezza da salvaguardare. Ritengo inoltre che, prima di tutto, debba venire la presa di coscienza culturale.

Ho poi sempre trovato stridente l'aggettivo «rosa», sia nella parola in sé, sia in associazione al sostantivo «quote», sia nel concetto ad essi connessi, come se fossero male assortiti: mi pare che non interagiscano e che la sintonia che promettono, di fatto, venga tradita. L'aggettivo «rosa», infatti, richiama alla mia mente un mondo ed una cultura antichi, retaggio e simbolo del modo in cui le bambine da sempre dovevano mostrarsi al mondo: un colore tenue, delicato, talora persino sbiadito, che doveva comunque accostarsi ad un altro più forte. Ma quando sento ancora tanta resistenza rispetto alla garanzia delle pari opportunità di partenza, provo ancora più fastidio.

La collega Germontani si rallegrava poc'anzi del fatto che oggi intervengono sia donne che uomini in un dibattito che in genere aveva visto le donne più partecipative. Mi rallegro anch'io, perché questo vuol dire che oggi probabilmente non stiamo dicendo solo parole e facendo teoria, ma stiamo raggiungendo un risultato.

L'articolo 3 e il nuovo articolo 51 della nostra Costituzione, più volte citati e che anch'io richiamo, ci ricordano che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Eppure, ancora oggi non è pienamente così e il nostro Paese, sotto il profilo della rappresentanza femminile, soprattutto nelle istituzioni elettive, denota ancora un vero *deficit* democratico di partecipazione, vista

la sostanziale e ancora scarsa presenza della parte più consistente della popolazione. È a questo che con il provvedimento in esame si vuole porre rimedio. Non come difesa corporativa, come diceva qualcuno che mi ha preceduto, ma come necessità, nel processo democratico e di modernizzazione, di portare più donne nella politica delle istituzioni, che rimane fanalino di coda rispetto agli altri settori.

Ce lo ha ricordato una delle relatrici, la senatrice Alberti Casellati, parlando di meno del 20 per cento di donne nei Consigli comunali, solo un 10 per cento di donne sindaco, un 13 per cento nei Consigli provinciali e regionali e meno del 20 per cento di donne in Parlamento. In sostanza, siamo ben al di sotto di quel 30 per cento minimo fissato dai parametri delle Nazioni Unite.

È ancora troppo poco perché garantire una pari rappresentanza di generi in politica vuol dire garantire quella naturale diversità di approccio ai problemi e alle loro soluzioni che fanno la completezza dell'analisi, il valore aggiunto, essenziale perché tutti i cittadini siano considerati, mai, tra l'altro, come in questo momento storico.

E così, eccoci qui, ancora una volta, a constatare che in politica le donne sono sempre troppo poche e che per incrementare il loro numero dobbiamo ricorrere a questo forse vetusto strumento della riserva, della garanzia dell'accesso attraverso la quota.

La battaglia per il raggiungimento delle pari opportunità di partenza e di accesso per tutti, in tutti i settori e in particolare nel campo della rappresentanza, è usualmente combattuta dalle donne eppure, lasciatemi anche dire, che a volte sono proprio le donne – e devo qui concordare con il collega Giovanardi – che rappresentano circa il 53 per cento dell'elettorato, che non dimostrano adeguata fiducia nelle altre donne; e questo deriva ancora da un ancestrale retaggio culturale da superare anche attraverso la promozione dell'attività delle donne, come ha sottolineato la collega Bianchi.

Comunque spero che nel futuro presente delle nostre figlie – e non solo delle nostre figlie ma a partire da noi – siano il merito, le competenze, la preparazione, la dirittura morale, la sensibilità e l'attenzione gli unici elementi di selezione da portare in politica e che non siano più le quote prestabilite, perché superate, a decidere circa la scelta e l'assunzione di una responsabilità. Però resta il dato di fatto che per mostrare il merito e il talento, per metterlo a frutto, occorre che ci siano le occasioni. E il provvedimento di cui oggi discutiamo si propone appunto di costruirle e di offrirle a una platea più vasta e più ricca di uomini e donne come uno stimolo importante.

Come altre volte – lo ripeto – forse finiamo per usare uno strumento che può apparire sbagliato, ma lo facciamo per una finalità giusta, anche perché qualcosa bisogna fare per sbloccare un sistema che risulta ancora inceppato.

Vorrei tanto che fosse per l'ultima volta, e che le quote siano da oggi interpretate come l'opportunità che l'intero mondo politico si concede per attingere da un universo, quello femminile, che è ricco di risorse e che, da

solo, può dare risposte alle necessità di cambiamento che da più parti vengono reclamate. Che non suonino più, quindi, come una concessione dell'uomo alla donna. Ed è per questo che non amo definirle una «conquista» ma uno strumento.

A me, credete, risulta davvero difficile continuare a parlare ancora di quote. Eppure, con personale rincrescimento vi dico che servono ancora. Il risultato raggiunto in seno alla 1ª Commissione del Senato dove è stato approvata una modifica che prevede la doppia preferenza uomo-donna nella legge elettorale per i Comuni, comunque a me pare una buona notizia perché senza un sistema vincolante, in mancanza di una cultura non ancora completamente adeguata in campo politico che cominci dalla nostra presa di coscienza, purtroppo, la presenza femminile in politica continuerebbe a non crescere. In cuor mio spero si tratti di un rimedio temporaneo, un ponte gettato per superare asimmetrie storiche di presenza e di potere al quale potremo finalmente rinunciare non appena le due sponde si riallineeranno.

Spero che la pratica delle quote, come sistema transitorio per sbloccare un meccanismo inceppato, possa aiutarci a formare quella nuova cultura di cui vi dicevo e le premesse di un'uguaglianza di opportunità alla quale una società liberale aspira. Non si può giocare una partita alla pari se una delle due squadre non è in grado di schierare tutti i suoi uomini e tutte le sue donne in campo.

Resta il fatto che nessun Paese può rinunciare a una maggiore presenza femminile in tutti i luoghi dove vengono prese le decisioni che determinano la crescita e il futuro di tutti, così come non si dovrà più rinunciare al possesso di determinati requisiti per accedere alla cosa pubblica. Donne e uomini fianco a fianco a comporre un sistema completo e non uno contro l'altro, utilizzando la differenza come una risorsa per dimostrare la volontà della politica di uscire dalle sabbie mobili perché, forse, con più donne in lista ci potrebbe essere un bel trascinamento per tutti. Siatene quindi soddisfatti, colleghi, e non preoccupati.

Il mio auspicio quindi è che quest'Aula approvi il provvedimento e che questa legge possa essere utile già per le prossime elezioni amministrative. Evviva la differenza! *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Alberti Casellati.

* ALBERTI CASELLATI, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio in maniera non rituale tutti coloro che sono intervenuti portando un approfondimento utile al dibattito su un tema che sconta ancora una non completa maturazione di carattere culturale, come ha sottolineato efficacemente la senatrice Gallone.

La mia relazione non è stata umorale, senatore Benedetti Valentini, ma improntata esclusivamente a una lettura della normativa in oggetto sottoposta rigorosamente ad un vaglio costituzionale per togliere i dubbi che via via sono stati sollevati. Vaglio costituzionale che ha superato la prova,

senatore Pastore. E se ancora si insiste oggi, nel dibattito sulla terminologia adottata dalla normativa in questione, sulla differenza tra «promuovere» e «garantire», vuol dire che il testo non è stato letto bene perché le donne – come è stato sottolineato nei vari interventi – non vogliono – lo ripeto – non vogliono privilegi, non vogliono garanzie di risultato! Vogliono soltanto un eguale punto di partenza, una possibilità partecipativa che è condizione di realizzazione della democrazia. Una possibilità di partecipare rispetto alla quale l'elettore ha libertà, intendo libertà di scelta.

Il «tanto passa», sentenziato dal senatore Benedetti Valentini, non ci può riguardare, abituate come siamo a guadagnare le nostre posizioni sul campo, sul campo della competizione. Altro che negazione della meritocrazia, senatore Divina! Le donne sono sempre prime nei concorsi pubblici, dove l'accesso è pari. Se per caso volessimo proiettare una condizione e ipotizzassimo che le elezioni politiche avvenissero per concorso, le Assemblee parlamentari e le assemblee degli enti locali sarebbero costituite tutte da donne.

Noi, se non è chiaro, non vogliamo concessioni pelose: vogliamo solo la possibilità, dico la possibilità, di partecipare alla competizione, nella quale è chiaro, a me, come a tutti, che deve vincere il migliore, uomo o donna che sia. *(Applausi dei senatori Astore e Pinotti).* Quindi, confido nell'approvazione di questa legge. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Incostante.

* INCOSTANTE, *relatrice*. Signora Presidente, voglio anch'io ringraziare per tutti gli interventi, che sono stati veri, appassionati e approfonditi, anche se alcuni di essi non sono per me condivisibili.

Mi voglio soffermare su due temi, sui quali è giusto che sia chiarito, nel dibattito e nei Resoconti, perché alcune cose che qui sono state dette sono del tutto imprecise.

Inizio con il tema della costituzionalità, che deve essere chiarito tra di noi. La Corte costituzionale si è pronunciata sul tema delle doppie preferenze, ritenendole ammissibili, per cui la questione della costituzionalità della doppia preferenza non può essere più sollevata. Possiamo dissentire, possiamo ritenere ingiusta questa misura, ma la questione della costituzionalità non si pone.

L'altro tema è stato quello sollevato rispetto alla parola «garantire». Il testo unico del 2000 è stato modificato con la parola «garantire al posto della parola «promuovere», e ora recita esattamente così: «Gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 125, e per garantire la presenza di entrambi i sessi» (la presenza: non si parla più di quote né di 50 per cento, non si parla di 70 per cento; si parla di garantire la presenza di entrambi i sessi) «nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti». Vogliamo negare, rispetto alla nostra Costituzione, al progresso

civile e culturale della nostra Nazione, il fatto che le Giunte o le nomine debbano garantire la presenza di entrambi i sessi? La presenza! Non stiamo parlando di alcuna quota. Quindi, ristabiliamo la verità anche sul termine «garantire», riferito alla promozione delle pari opportunità. Non si parla di quote. Anche questo va chiarito, perché sono stati fatti discorsi in quest'Aula che offuscano la verità.

Su altre questioni che attengono ai temi culturali, che ci possono dividere, sul ruolo della donna e sulla sua funzione nella società, possiamo avere visioni anche differenti. Credo però che in questo le donne dimostrino una trasversalità, non solo per una difesa corporativa, quanto per la convinzione profonda e per l'orgoglio di esistere come donne, sicure che questo modo di vedere il mondo possa dare un contributo positivo alla politica, alle istituzioni e alle nostre comunità. Forse dovremmo riflettere tutti su questo, con molta tolleranza tra di noi, con molta capacità di guardarci e di riconoscerci e di capire che il mondo è fatto di donne e uomini e che una società e un potere costituiti solo da uomini hanno qualcosa che non va e che dobbiamo assolutamente correggere.

Sulla questione del merito, la collega Alberti Casellati ha detto fin troppo bene, quindi non mi voglio dilungare. C'è un tema che però attiene ai partiti (su questo, ma solo su questo, concordo con il collega Benedetti Valentini), al potere dei partiti, alla strutturazione del potere in questa società. C'è un tema anche culturale che dobbiamo affrontare. È vero che ci sono tanti aspetti di ordine politico, culturale e sociale che andrebbero affrontati a monte; intanto oggi siamo chiamati a fare uno sforzo come legislatori e ad andare avanti.

Il tema delle doppie preferenze e delle «coppie» qui evocate nel dibattito dimostra che alcuni di voi «non» vedete le donne. Voi vedete l'uomo che porta i voti e che probabilmente sceglie una donna, la quale, chissà perché, non dovrebbe portare i voti; eppure in Campania sono state elette molte donne del centrodestra e qualcuna del centrosinistra, tutte portatrici di voti e, nella competizione, all'uomo o alla donna conviene costruire alleanze per un risultato che sia forte elettoralmente. Quindi, anche la questione evocata della miseria femminile, una donna che non c'è, che non si vede, una donna che quasi viene favorita nella competizione elettorale è del tutto fuori da ogni logica e anche un po' misera dal punto di vista culturale. Non è così. È dimostrato che non è così. Poi le scelte sbagliate possono presentarsi con tutti i sistemi elettorali, con gli uomini come con le donne. Le scelte, non buone e non positive si sono verificate anche con le preferenze molto spesso hanno protagonisti gli uomini, come stiamo vedendo dalle ultime vicende e dagli organi di informazione e di stampa. Questi fenomeni hanno riguardato poco le donne. Credo che in proporzione alle loro presenze siano molto poco coinvolte nei fenomeni di distorsione della vita pubblica, dell'uso delle risorse e della corruzione. *(Applausi della senatrice Bonfrisco)*. Sono molto poche, e questo è anche un altro elemento su cui dovremmo riflettere.

Insomma, la consapevolezza di essere al mondo con la diversità e considerare che la diversità di genere è un valore che arricchisce la nostra

società sono i punti a cui dobbiamo guardare non con sospetto, non con ostilità, ma con una più complessa comprensione del mondo.

Infine, dobbiamo capire bene di cosa stiamo parlando: di una possibile, eventuale, facoltativa, libera scelta di una preferenza di genere. E con questo vogliamo dire che condizioniamo la volontà dell'elettore? Credo che le parole del senatore Ceccanti siano state molto più eloquenti e dotte delle mie, pertanto non tornerò sull'argomento relativo al rispetto degli articoli 3 e 51 e della libertà di voto prevista dalla nostra Costituzione.

Pacatamente e con grande senso di responsabilità dobbiamo solamente chiederci: quali sono i Paesi più sviluppati nel mondo dal punto di vista economico, istituzionale e culturale? Sono i Paesi in cui la presenza delle donne nelle istituzioni, nella politica e nella società è più forte. Basterebbe questo per rompere qualunque indugio e per dire che, se l'Italia vuole avanzare nel progresso economico sociale e civile, deve puntare sulle donne. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, intervengo per esprimere il pieno sostegno del Governo a questo provvedimento che intende garantire la parità di opportunità nell'accesso ai Consigli e alle Giunte di Comuni e Regioni, nella fiducia che possa aiutare a migliorare una situazione fortemente squilibrata nelle rappresentanze di genere.

L'approvazione di questo provvedimento costituirebbe il riconoscimento che questo squilibrio e questa sottorappresentazione evidente, così bene enunciati in molti interventi di questa mattina, in particolare in quelli delle relatrici, non sono il risultato di diversità fisiologiche legate al genere, né di scelte individuali, ma di fattori storici, economici e di incrostazioni culturali difficili da superare, che il nostro Paese sta superando con troppa – troppa, ripeto – lentezza.

Le soluzioni per raggiungere lo scopo potevano essere diverse. C'è stata un'importante opera di approfondimento iniziata alla Camera e continuata al Senato. Si è resa anche necessaria un'opera di mediazione, perché il tema è delicato e indubbiamente tocca diverse sensibilità.

Dato l'impegno profuso da deputati e senatori, uomini e donne, per cercare una soluzione equilibrata e la natura parlamentare dell'iniziativa, nel rappresentare il Governo durante tutto l'*iter* del provvedimento mi sono sempre rimessa all'Assemblea per le specifiche scelte tecniche da adottare, e anche in questo caso mi regolerò in tal modo. Auspico, comunque, una veloce e convinta approvazione del provvedimento per il successivo passaggio alla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sul conferimento di materiali contenenti amianto in una discarica in provincia di Brescia

DE TONI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signora Presidente, illustri colleghi, prendo brevemente la parola per segnalare a quest'Aula l'ennesimo scempio ambientale che si sta consumando, in questi giorni, ai danni del territorio bresciano.

Nonostante battaglie e scioperi della fame di cittadini, associazioni e comitati, il 1° ottobre, la società Profacta, del gruppo Faustini, ha iniziato a depositare lastre di amianto nel sito tra San Polo e Buffalora, nonostante rimangano ancora tutti aperti gli interrogativi relativi alla sicurezza dell'impianto, dato che il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato in merito.

L'*iter* di autorizzazione della discarica, peraltro rilasciata in una zona dove dovrebbe nascere il Parco naturalistico delle Cave, è stato gestito dalla Regione Lombardia in modo alquanto contraddittorio e superficiale e, soprattutto, senza rispettare, in sede di rilascio della prima autorizzazione integrata ambientale, la distanza minima di sicurezza tra il fondo della discarica e la falda.

Di fronte all'inerzia della Regione Lombardia e delle autorità politiche locali, mi rivolgo direttamente al ministro dell'ambiente Clini affinché vengano celermente prese tutte le misure adeguate alla sospensione immediata del conferimento dell'amianto in discarica, evitando di lasciare in eredità alle generazioni future una vera e propria bomba ad orologeria.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,56)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,50

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Biondelli, Bornacin, Caselli, Casoli, Ceruti, Chiti (dalle ore 11,15), Ciampi, Ciarrapico, Cicolani, Colombo, Conti, Cursi, Dell'Utri, Longo, Marino Ignazio Roberto Maria, Oliva, Paravia, Pera e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino, per attività di rappresentanza del Senato; Mauro, Adragna, Amati, Butti e Franco Paolo, per attività di rappresentanza del Senato; Sanna, per attività della 1ª Commissione permanente; Allegrini, per attività della 2ª Commissione permanente; Bianchi, Coronella, De Angelis, De Luca Vincenzo e Izzo, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Cabras, De Gregorio, Dini, Lannutti e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Perduca, per partecipare ad un'iniziativa internazionale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Digilio Egidio
Delega al Governo in materia di relazioni industriali, sostegno dei livelli occupazionali e competitività del sistema produttivo con particolare riferimento alle piccole imprese (3512)
(presentato in data 09/10/2012).

Interrogazioni

TOMASELLI, FIORONI, GRANAIOLA, BIONDELLI, MARITATI, ARMATO, MONGIELLO, TEDESCO, LANNUTTI, MUSSO, DE SENA, MAZZUCONI, FONTANA, ASTORE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il decreto-legge 22-giugno 2012, n. 83, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha modificato la disciplina concernente la materia della responsabilità solidale dell'appaltatore;

in particolare l'articolo 13-*ter*, introdotto in sede di conversione in legge del decreto, ha sostituito il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223;

la nuova formulazione dell'articolo prevede, in caso di appalto di opere, forniture o servizi, la solidarietà passiva, in materia di ritenute fi-

scali sui redditi di lavoro dipendente e di IVA, nel rapporto tra appaltatore e subappaltatore;

la responsabilità solidale viene meno se l'appaltatore verifica, acquisendo la documentazione prima del versamento del corrispettivo, che gli adempimenti scaduti alla data del versamento sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore;

l'attestazione dell'avvenuto adempimento degli obblighi può essere rilasciata anche attraverso un'asseverazione dei centri di assistenza fiscale (CAF), o tramite professionisti (soggetti iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro);

l'appaltatore può sospendere il pagamento al subappaltatore del corrispettivo fino all'esibizione della documentazione;

il committente non è responsabile in solido ma provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante che gli adempimenti (versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e versamento dell'IVA in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto) sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori;

l'inosservanza delle modalità di pagamento previste a carico del committente è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria fino a 200.000 euro laddove l'appaltatore e gli eventuali subappaltatori non abbiano correttamente eseguito gli adempimenti sopraindicati scaduti alla data del versamento del corrispettivo;

se è assolutamente condivisibile la finalità della norma, ravvisabile essenzialmente nel contrasto a fenomeni di utilizzo di personale non regolare, non si può tuttavia non prendere atto delle difficoltà che la norma stessa sta creando alle imprese che, nell'attuale crisi economico- finanziaria, stanno già subendo ritardi nel pagamento dei corrispettivi, oltre ad essere incise da ulteriori costi di *compliance* conseguenti all'introduzioni di nuovi oneri amministrativi;

le difficoltà sono essenzialmente determinate dalla poca chiarezza di alcuni passaggi della norma, in particolare, quelli che riguardano le modalità con cui il committente e/o l'appaltatore debbano verificare l'avvenuto adempimento degli obblighi indicati (versamenti delle ritenute e dell'IVA) prima di procedere ai relativi pagamenti;

il comma 28 dell'art. 35 del decreto-legge n. 223 del 2006, come modificato dall'articolo 13 *–ter* del decreto-legge n. 83 del 2012, infatti, prevede che l'attestazione dell'avvenuto adempimento può essere rilasciata anche attraverso l'asseverazione di CAF e professionisti qualificati. Una corretta lettura fa propendere a che l'attestazione possa essere rilasciata anche con le modalità previste dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000 ossia comprovando, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio sottoscritta dall'interessato, l'assolvimento degli adempimenti indicati (versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'IVA dovute dall'appaltatore, e dagli eventuali

subappaltatori, in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di appalto e subappalto scaduti alla data del pagamento del corrispettivo);

tuttavia, considerata la delicatezza della questione e le conseguenze anche pratiche derivanti da un non corretto assolvimento degli oneri posti dal citato comma 28 dell'articolo 35, sarebbe opportuno che tale facoltà implicitamente statuita dalla norma venisse espressamente confermata;

analogamente, andrebbe esplicitato che tale dichiarazione sostitutiva è valevole sia nei rapporti appaltatore-subappaltatore quanto in quelli appaltatore-committente (art. 35, comma 28-*bis)*,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, data la situazione di difficoltà creata dalla norma alle imprese, e al fine di ridurre gli adempimenti ed i conseguenti costi per il sistema delle imprese stesse, chiarire che, in luogo della documentazione o dell'asseverazione rilasciata dal CAF o da professionisti qualificati, può essere fornita, da parte dell'appaltatore o del subappaltatore nei rapporti tra loro intercorrenti e nei rapporti con il committente, apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio resa ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000 attestante il corretto assolvimento degli adempimenti richiamati.

(3-03104)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Autostrada Asti-Cuneo SpA, costituita tra l'Anas (35 per cento) e un socio privato (65 per cento), otteneva nel 2003 la concessione per la costruzione dell'autostrada stessa;

la concessione prevedeva che la tratta contigua alla città di Alba (lotto II.5) fosse realizzata in gran parte in galleria sotto il fiume Tanaro;

i lavori sono proceduti con varie difficoltà e restano tuttora da realizzare il tratto sopraddetto (II.5) tra lo svincolo di Guarene e quello di Alba ovest, nonché il tratto successivo (II.6) tra Alba ovest e Cherasco;

la società concessionaria, avanzando problemi nel reperimento dei fondi, ha chiesto di rinviare l'esecuzione del lotto II.5 e di utilizzare, come sostituzione temporanea, la tangenziale di Alba;

gli enti territoriali hanno accettato questa soluzione, che provocherà comunque aggravi e problemi alla circolazione di collegamento con la città di Alba a condizione che l'utilizzo della tangenziale sia provvisorio e duri poco tempo e che contemporaneamente alla costruzione del lotto II.6 vengano realizzate dalla società concessionaria alcune opere complementari indispensabili per non gravare in modo insopportabile sulla viabilità locale. Tra queste assolutamente indispensabile è il collegamento tra l'autostrada e il nuovo ospedale unico delle città di Alba e di Bra in via di completamento in località Verduno;

le Conferenze dei servizi, tenutesi ai sensi e per gli effetti del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383, presso la Direzione generale per lo sviluppo del territorio del Ministero delle infrastrutture e trasporti in data 14 marzo 2012 e 19 aprile 2012, si sono concluse con un accordo fra le parti che prevede: l'adeguamento della tangenziale di Alba per il suo utilizzo transitorio, la costruzione da parte della società concessionaria di alcune opere complementari e l'impegno a realizzare tali opere prima della conclusione dei lavori del lotto II.6;

l'autostrada Asti-Cuneo è l'unico collegamento tra il capoluogo Cuneo con la pianura Padana;

i lavori per la costruzione del lotto II.6 rischiano di iniziare con ritardi che, aggiunti a quelli verificatisi in passato, diventano veramente pesanti ed inaccettabili;

l'Anas si era impegnata ad approvare il progetto definitivo del lotto II.6 entro il 30 settembre 2012;

nel frattempo è intervenuta una riforma che delega l'approvazione dei progetti all'Ispettorato di vigilanza delle concessioni autostradali del Ministero,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non giudichi opportuno intervenire per far sì che venga al più presto definita la procedura di approvazione del progetto definitivo del lotto II.6 in modo che gli altri enti interessati possano procedere al perfezionamento degli atti di loro competenza e possano finalmente iniziare i lavori tanto necessari alle esigenze di un vasto territorio del Piemonte.

(4-08379)

PEDICA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

l'onorevole Antonio Di Pietro, nel corso della seduta di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata del 1º agosto 2012, ha illustrato l'atto di sindacato ispettivo 3-02428 concernente chiarimenti e iniziative in ordine a lamentate irregolarità relative allo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine e del Consiglio nazionale dei biologi;

nella sua risposta, il Ministro in indirizzo ha affermato che la nomina del commissario straordinario dottor Giampaolo Leccisi (del quale l'onorevole Di Pietro ha chiesto la revoca) era fortemente voluta «perché la situazione dell'ordine era diventata assolutamente ingovernabile (...) e occorreva arrivare a nuove elezioni»;

ancora dalla risposta si viene a sapere che «Le attività elettorali sono iniziate, infatti, normalmente il 21 giugno scorso e sono attualmente in fase di ultimazione, nonostante la presenza di grande agitazione rispetto alla quale ho dovuto chiedere che il seggio venisse comunque presidiato in qualche modo, naturalmente dall'esterno, per garantire lo svolgimento di votazioni indispensabili al seggio per il rinnovo delle cariche ordinistiche. Le attività elettorali sono normalmente iniziate il 21 giugno scorso e sono in fase di ultimazione, dopo l'avvenuta consegna delle schede elettorali al presidente del seggio incaricato dello spoglio»;

il capo del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero, dottor Eugenio Selvaggi, come da nota prot. m'dg.DAG.06/08/2012.0108651.U, ha sottolineato la necessità di rendere disponibile al seggio l'elenco degli elettori ammessi al voto a mezzo posta nonché l'elenco che registra i nominativi di coloro che hanno votato a mezzo posta. Ciò al fine di mettere il seggio elettorale in condizione di procedere allo spoglio dei voti verificandone la regolarità. La nota prosegue precisando come nella prima fase della votazione diretta, infatti, il seggio elettorale ha proceduto all'identificazione di coloro che hanno espresso personalmente il voto, analogamente è necessario, nella fase del voto per corrispondenza, procedere agli adempimenti utili a verificare regolarità ed autenticità dell'espressione del voto avvenuto mediante l'invio delle schede, nel rispetto delle modalità stabilite dalla legge. Resta, naturalmente, ferma la responsabilità del seggio e del suo presidente di garantire il rispetto delle procedure elettorali, tra le quali, ovviamente, sono comprese l'annullamento delle schede irregolari, l'accantonamento delle schede dubbie e la denuncia all'autorità giudiziaria nel caso vi sia il sospetto di ipotesi di reato;

lo stesso dottor Selvaggi, in data 8 agosto 2012, preso atto delle dimissioni irrevocabili del presidente del seggio e della necessità di nominarne uno nuovo, del presunto *ius resistentiae* allo svolgimento degli adempimenti necessari allo scrutinio dei voti espressi a mezzo posta nonché dalla crescente tensione nell'elettorato dei biologi alimentata da dubbi sulla regolarità del procedimento elettorale, ha dispostola temporanea sospensione delle operazioni di scrutinio dei voti espressi per il rinnovo degli organi collegiali dell'Ordine nelle elezioni indette dal Commissario straordinario che avrebbero dovuto essere riprese entro e non oltre il 5 settembre 2012;

con lettera indirizzata al commissario straordinario Leccisi, prot. 9392 dell'11 settembre 2012, il dottor Selvaggi ha dichiarato che «al fine di riprendere e concludere al più presto il procedimento elettorale sospeso e consentire il ripristino dell'ordinaria gestione delle attività istituzionali dell'Ordine dei Biologi, si rende necessario, in sede di autotutela, provvedere con carattere di urgenza alla revoca della richiamata Determinazione 1L/2012 emanata dal Commissario Straordinario il 6 giugno 2012 e alla contestuale costituzione di un nuovo seggio elettorale» e ha aggiunto che «Per scongiurare il riproporsi di effetti paralizzanti, la nomina di presidente e vice presidente, di almeno tre scrutatori e di un segretario verbalizzante, dovrà avvenire non attraverso il criterio della rappresentatività delle liste ma applicando criteri in grado di assicurare la massima indipendenza e terzietà dei componenti del seggio, sia nella fase di completamento delle operazioni preliminari allo scrutinio, sia nelle fasi di apertura delle schede e di conteggio dei voti formulati personalmente o a mezzo posta, incluso l'eventuale svolgimento, prima della proclamazione degli eletti, di "prove di resistenza" in presenza di schede di dubbia validità debitamente accantonate»;

il 21 settembre 2012 sul sito «Biologi per il rinnovamento» è stato sottolineato il fatto che il commissario straordinario Leccisi avrebbe «pen-

sato di blindare l'accesso all'Ordine nazionale dei Biologi e di procedere alle operazioni del Seggio elettorale a porte chiuse»;

nella stessa data il dottor Selvaggi, con lettera indirizzata al dottor Leccisi, avrebbe descritto come del tutto inesatte le notizie riportate sul sito menzionato, rilevando che le operazioni elettorali non si trovavano ancora nella fase dello scrutinio dei voti, bensì in quella preliminare, e che il presidente del seggio avrebbe garantito la pubblicità dello scrutinio agli elettori, compatibilmente con le esigenze di sicurezza che il luogo richiede e che le questioni evidenziate nel sito, relative alla mancata effettuazione dei controlli e verifiche circa il voto per corrispondenza, atterrebbero ad una fase che è stata ormai ultimata e che era di pertinenza del Commissario straordinario, il quale l'ha svolta alla presenza dei componenti del seggio precedente; quindi in maniera del tutto trasparente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno bloccare le operazioni di scrutinio per fare chiarezza una volta per tutte su una vicenda che appare, a giudizio dell'interrogante, a dir poco nebulosa, così da garantire la trasparenza, il rispetto dei principi di legalità e il contenimento delle spese per operazioni elettorali che si protraggono dal 2011;

se non ritenga indispensabile, visto il perdurare della situazione di ingovernabilità dell'Ordine, sostituire il commissario straordinario così come già richiesto nell'atto di sindacato ispettivo citato in premessa.

(4-08380)

PEDICA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

nel 2007, secondo quanto riferito all'interrogante, 914 dipendenti della società Vodafone, di cui 133 della sede di Roma, sono stati esternalizzati attraverso una cessione dei lavoratori a Comdata Care SpA;

tale operazione è stata accompagnata da un accordo sindacale che prevedeva per il personale ceduto una garanzia occupazionale di 7 anni;

molti dei dipendenti in questione hanno intrapreso, conseguentemente, una battaglia legale. In particolare i lavoratori hanno impugnato la cessione di ramo d'azienda occorsa in data 5 novembre 2007 per effetto della quale il loro rapporto era stato trasferito alla cessionaria Comdata Care SpA, instando affinché il tribunale, accertata l'insussistenza dei requisiti per la cessione di un ramo d'azienda *ex* art. 2112 del codice civile, dichiarasse la nullità, l'illegittimità o l'inefficacia del trasferimento e la persistenza dei rapporti di lavoro in capo a Vodafone Omnitel NV, con conseguente condanna della società al ripristino funzionale del rapporto, adibendo i ricorrenti alle mansioni rientranti nella propria qualifica professionale di inquadramento e, in ogni caso, equivalenti a quelle ultime svolte sino al 5 novembre 2007;

a sostegno della domanda i ricorrenti, descritta dettagliatamente l'organizzazione aziendale anteriore alla cessione, con particolare riferimento a tutti i servizi relativi alla funzione *customer care* della quale facevano parte le attività cedute, precisato che contestualmente alla cessione

le parti sottoscrivevano un contratto di appalto di servizi, ed illustrata altresì l'organizzazione aziendale successivamente all'impugnata cessione al fine di dedurre la dipendenza funzionale delle attività cedute rispetto a quelle non esternalizzate, hanno dedotto in diritto l'insussistenza dei requisiti della preesistenza e dell'autonomia funzionale del ramo ceduto ai fini dell'inapplicabilità dell'art. 2112 del codice civile, assumendo che l'operazione avrebbe celato una mera esternalizzazione di manodopera eccessivamente costosa e sgradita, tanto che quasi tutti i ricorrenti sarebbero stati trasferiti dai settori non ceduti a quelli oggetto della cessione, in prossimità della cessione stessa e che del pari quasi tutti i ricorrenti beneficiavano di situazioni personali evidentemente sgradite all'azienda;

il tribunale del lavoro di Roma, in più occasioni, ha giudicato «inefficace» tale cessione, disponendo il reintegro dei lavoratori. In particolare si segnala la sentenza del tribunale di Roma del 27 luglio 2012, nella causa iscritta al N. 350/2010 R.G. promossa da alcuni lavoratori contro Vodafone Omnitel NV in persona del legale rappresentante *pro tempore* e contro Comdata Care SpA in persona del legale rappresentante *pro tempore*, che ben ricostruisce l'intera vicenda. Si legge: «Orbene, gli elementi sopra evidenziati, se pure singolarmente non decisivi, valutati nel loro insieme, inducono ad escludere che la cessione del novembre 2007 abbia riguardato un'autonoma articolazione aziendale, risolvendosi nella cessione di una pluralità di contratti di lavoro subordinato e, quindi, in una forma di espulsione di quote di personale, non consentita neppure nel mutato contesto normativo. Deve pertanto dichiararsi, in accoglimento del ricorso, l'inefficacia nei confronti dei ricorrenti del contratto di cessione di ramo d'azienda stipulato tra la Vodafone Omnitel NV e la Comdata Care Spa in data 5.11.2007, con conseguente declaratoria della persistenza del rapporto di lavoro dei ricorrenti in capo alla società Vodafone Omnitel NV e condanna della società al ripristino della concreta funzionalità del rapporto di lavoro con ciascun ricorrente in mansioni equivalenti al livello di inquadramento posseduto alla data del trasferimento»;

considerato che, secondo quanto riferito all'interrogante:

Vodafone al momento ha un organico di 8.000 dipendenti (di cui 1.000 a Roma), ricavi per quasi 9 miliardi di euro, utili per circa 4 miliardi e mezzo di euro, ma ciononostante ha aperto, una dietro l'altra, due procedure di licenziamento per riduzione del personale (licenziamento collettivo) proprio per i 133 lavoratori coinvolti in questa vicenda;

in particolare la prima procedura collettiva è terminata il 10 maggio 2012 e soltanto i lavoratori da reintegrare hanno ricevuto la lettera di licenziamento con la messa in mobilità;

all'interrogante è stata consegnata la graduatoria compilata da Vodafone come previsto dalla legge in tema di licenziamenti collettivi. Dalla lista emergerebbe che dei licenziamenti effettuati solo 17 persone figurano nelle prime posizioni della graduatoria, mentre i rimanenti occupano posizioni che non ne consentirebbero il licenziamento. È stato segnalato, in particolare, il caso più eclatante della signora Fantauzzi, penultima nella

graduatoria, licenziata poiché appartenente al gruppo dei lavoratori reintegrati dal giudice del lavoro del tribunale di Roma;

in data 25 maggio 2012 Vodafone provvedeva poi a stipulare un accordo sindacale con il quale si offriva la possibilità di essere assorbiti tramite fusione per incorporazione dal gruppo Comdata SpA;

il 21 giugno, però, la Comdata avrebbe inviato a ciascun dipendente una lettera in cui chiariva come tale fusione era in realtà condizionata alla circostanza che fosse ritirato gran parte del contenzioso promosso. Sembrerebbe quindi trattarsi di una condizione non scritta nell'accordo del 25 maggio 2012, ma evidentemente ritenuta sottintesa dall'azienda;

i dipendenti vincitori del ricorso legale contro Vodafone, interessati prima di ogni cosa a difendere un posto di lavoro di ragionevole solidità, hanno quindi deciso di non ritirare il contenzioso e di proseguire il difficile percorso legale, soprattutto tenendo conto che, dall'esame dei bilanci della Comdata, è emersa, con chiarezza, una situazione economico-finanziaria critica e quindi di scarsa garanzia sul piano occupazionale;

proprio in relazione allo stato economico-finanziario, i legali di alcuni dei lavoratori Vodafone hanno inviato una lettera di richiesta di delucidazioni a Vodafone, Comdata e organizzazioni sindacali, ad oggi mai riscontrata da nessuno dei destinatari;

la seconda procedura di mobilità è stata aperta da Vodafone in data 1º agosto 2012 Vodafone;

dal testo della stessa emergerebbe chiaramente la volontà di Vodafone di colpire con tale procedura proprio i lavoratori da reintegrare. Questo dato emergerebbe in particolare da questo passaggio: «Si precisa inoltre che gli esuberi consistono in complessivi 100 lavoratori in quanto ai 95 lavoratori di cui si è appena detto si devono aggiungere i 5 dipendenti ugualmente addetti ad attività di back office cedute nel novembre 2007 a Comdata Care e, pertanto, da allora non più presenti in azienda»;

tali 5 dipendenti farebbero parte del primo gruppo di lavoratori da reintegrare che Vodafone, però, non sarebbe riuscita a licenziare con la prima procedura, in quanto persone allora appartenenti alle categorie protette dalla legge. Le condizioni che all'epoca impedirono il licenziamento allo stato sarebbero infatti decadute;

la procedura l'esubero viene motivata da Vodafone con le seguenti argomentazioni, tutte contestate e ritenute non veritiere dai lavoratori: 1) le attività di *back office* che hanno fatto oggetto della cessione del ramo d'azienda non sarebbero più gestite né all'interno del *call center* di Roma né presso altri *contact center* di Vodafone in Italia e devono dunque considerarsi cessate; 2) non sussisterebbero volumi di traffico tali da impiegare, in tutto o in parte, l'incremento della forza lavoro rispetto agli organici esistenti; 3) la particolare politica di specializzazione dei *contact center* per tipologia di singoli mercati non consentirebbe di variare gli equilibri tra volumi di traffico gestiti e costo del lavoro;

l'11 ottobre scadranno i termini per il tentativo di accordo tra organizzazioni sindacali e azienda alla presenza della Regione Lazio, per cui

dal 12 ottobre Vodafone sarà in condizione di inviare altre lettere di licenziamento ai dipendenti che, invece, la magistratura aveva ordinato di reintegrare;

in data 12 settembre 2012 il sito *Internet* «Corriere delle comunicazioni» pubblicava un articolo intitolato «Vertenza Vodafone-Comdata: a Roma lavoratori in piazza» e sottotitolato «Gli addetti al call center manifestano contro il rifiuto di Vodafone Italia di reintegrare oltre 130 dipendenti così come stabilito dal tribunale capitolino che si è espresso contro la cessione del back office a Comdata Care. Ma l'operatore non ci sta: "L'esternalizzazione è stata sottoscritta dalle organizzazioni sindacali"», nel quale si dà conto del presidio contro i licenziamenti (tutti i giorni dalle 8 alle 20) presso piazza dei Santissimi Apostoli a Roma davanti alla sede di Vodafone Italia, organizzato dagli addetti al *call center* dell'operatore, prima esternalizzati in Comdata Care e poi tornati in Vodafone dopo una sentenza del tribunale di Roma;

si legge: «La storia dei 133 ex addetti al call center inizia il 5 novembre 2007, quando Vodafone cede il back office, a Comdata Care. L'accordo prevede l'esternalizzazione di 914 dipendenti tra Roma, Napoli, Ivrea, Milano e Padova e la garanzia del posto per 7 anni. L'operazione supera il vaglio dei 27 giudici del lavoro tra Roma, Milano, Napoli e Padova, ma a loro volta gli ex addetti al call center si rivolgono al tribunale di Roma, che (...) dichiara "inefficace il contratto di cessione di ramo d'azienda" e ordina il reintegro degli esternalizzati. Secondo il giudice Francesca Romana Pucci infatti la cessione è stata, in realtà "una forma di espulsione di quote di personale, non consentita neppure nel mutato contesto normativo". (...) Vodafone Italia dal canto suo sottolinea al Corriere della Sera che l'accordo relativo alla cessione del ramo "è stato ritenuto valido da 27 sentenze in tutta Italia" compresa "la più recente, datata 5 luglio 2012, emessa dal tribunale di Roma", ma che è stato anche "sottoscritto dalle organizzazioni sindacali, dal ministero del Lavoro e dal ministero dello Sviluppo economico". Inoltre precisa l'azienda "a garanzia di continuità occupazionale, lo scorso 25 maggio Vodafone Italia, Comdata spa e le rappresentanze sindacali hanno siglato un accordo che consolida la partnership commerciale tra Vodafone e Comdata spa e che prevede la fusione di Comdata Care all'interno del Gruppo Comdata"»;

ad avviso dell'interrogante ci si trova di fronte ad una situazione di estrema urgenza e importanza, soprattutto tenendo conto della rilevanza del diritto al lavoro, costituzionalmente garantito (artt. 35 e 36 della Costituzione), di tutti i lavoratori coinvolti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali misure urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per tutelare tutti i lavoratori coinvolti.

(4-08381)

PORETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'anno scolastico 2012/2013 è ormai iniziato da molte settimane;

in molte province italiane, fra le quali quella di Perugia, non sono ancora state completate le nomine sulle graduatorie provinciali, da parte degli Uffici scolastici competenti;

ciò costringe i capi d'istituto a nominare gli insegnanti mancanti, con la formula «fino ad avente diritto»;

quindi, gli insegnanti nominati saranno sostituiti ad anno già iniziato, con i colleghi «aventi diritto»;

ciò determina una discontinuità didattica gravemente dannosa per l'istruzione degli studenti;

le nomine basate sulle graduatorie provinciali avrebbero dovuto essere completate, secondo le indicazioni del Ministero, già il 19 settembre 2012,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per garantire un regolare inizio di anno scolastico su tutto il territorio nazionale, evitando fenomeni di sostituzione degli insegnanti ad anno scolastico già iniziato.

(4-08382)

PORETTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

il quotidiano «Corriere della Sera» ha riportato un video *shock* girato da alcuni attivisti del gruppo americano «Compassion over killing», nel macello di una cittadina americana della California;

dal filmato risulta il trattamento crudele nei confronti degli animali;

il mattatoio è stato chiuso dal Dipartimento per l'agricoltura americano con l'accusa di crudeltà nei confronti degli animali;

McDonald's, cliente dell'azienda, ha annunciato la sospensione dell'acquisto di carne da quel mattatoio,

si chiede di sapere se siano state effettuate o si intenda effettuare ispezioni nei macelli italiani al fine di controllare che non si verifichino situazioni analoghe a quelle denunciate in California e quali siano le condizioni dei macelli in Italia.

(4-08383)

FLERES. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con la legge n. 210 del 1992, modificata dalla legge n. 238 del 1997 e dalla legge n. 229 del 2005, si prevede un riconoscimento economico a favore di soggetti danneggiati irreversibilmente da complicazioni insorte a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni di sangue e somministrazione di emoderivati, che ne facciano richiesta con un'apposita domanda alla ASL di appartenenza;

l'indennizzo è effettuato con un assegno bimestrale, reversibile per 15 anni, cumulabile con ogni altro tipo di sostentamento, di un importo rivalutato annualmente in base al tasso di inflazione programmato e variabile a seconda della gravità del danno e della corrispondente categoria;

in data 13 luglio 2012 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 162 è stato pubblicato il decreto del Ministro della salute 4 maggio 2012, recante: «Definizione dei moduli transattivi in applicazione dell'articolo 5 del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze 28 aprile 2009, n. 132»;

si definisce modulo transattivo lo schema contenente i parametri e il corrispondente importo da riconoscere ai fini transattivi per ogni singola categoria di danneggiati individuati dall'art. 3, comma 1, del regolamento e che tiene conto degli elementi soggettivi e oggettivi riportati nella relativa istanza pervenuta entro il 19 gennaio 2010;

l'operazione transattiva quantificata in un importo massimo di 1.935 milioni di euro e tenuto conto del numero delle istanze pervenute e dell'autorizzazione di spesa pari a 128 milioni di euro per l'anno finanziario 2012 e a 154,7 milioni a decorrere dal 2013, si perfeziona attraverso l'erogazione di un massimo di 15 rate annuali a decorrere dall'esercizio finanziario 2012,

se chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che non è ancora stato corrisposto alcun assegno alle persone danneggiate irreversibilmente, che hanno presentato regolare domanda;

se e come il Ministro dell'economia e delle finanze intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché venga sbloccata una situazione che ormai si protrae da troppo tempo.

(4-08384)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03104, dei senatori Tomaselli ed altri, sulla responsabilità solidale degli appaltatori.

€ 4,80